

Rassegna del 28/03/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Riforma elettorale, prima intesa - Sbarramento e collegi. Accordo tra i leader	Fuccaro Lorenzo	1
Corriere della Sera	2	La «scommessa» del capo dello Stato: via al percorso entro quindici giorni	M.Br.	3
Corriere della Sera	10	*** L'Ocse: bene Roma sulle riforme. Camusso: articolo 18, battaglia infinita - Edizione Mattina	Baccaro Antonella	4
Sole 24 Ore	6	La revisione dell'articolo 18 in linea con le regole Ue - Sull'art. 18 allineamento con l'Ue	Picchio Nicoletta	5
Repubblica	2	Con il nuovo catasto stangata sulla casa - La casa. Rivoluzione per le tasse, metri quadri invece dei vani e valori vicini al mercato	Grion Luisa - Serrano Rosa	7
Sole 24 Ore	11	Si rialza lo spread - Si allarga lo spread, Spagna più vicina	Davi Luca	12
Corriere della Sera	8	Pechino promette «In Italia per investire» - Hu Jintao loda Monti «Diremo ai cinesi di investire in Italia»	Galluzzo Marco	15
Repubblica	11	La Cina. Le mani su 75 società e 4% dei titoli di Stato l'avanzata del Dragone nel nostro Paese	Polidori Elena	17
Corriere della Sera	4	L'altolà del Pdl sulla corruzione - Il Pdl al premier: corruzione, così non va	Galluzzo Marco	19

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1	Tutto porta a un Monti bis	La Spina Luigi	21
Sole 24 Ore	18	Il punto - Le riforme promesse (non è la prima volta) ma ora servono fatti concreti - I nuovi accordi di principio sulle riforme e il paradosso di Mark Twain	Folli Stefano	22

SETTORI

Sole 24 Ore	9	Il Paese del fisco a rate: Roma in testa - Roma, Milano e Napoli trainano le dilazioni	Costa Giorgio	23
Sole 24 Ore	8	Fisco a rate con meno ostacoli	Iorio Antonio	26
Sole 24 Ore	45	L'indicatore del giorno - Cresce (+2,9%) nel 2011 il fatturato dei servizi	...	28
Sole 24 Ore	22	Per le vendite in contanti comunicazioni al 10 aprile	Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto	29

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera	1	Perché l'Ikea ora è il nostro specchio - Se per raccontare l'Italia abbiamo bisogno di Ikea	Di Vico Dario	30
---------------------	---	---	---------------	----

Incontro Alfano-Bersani-Casini. Ci sarà la soglia di sbarramento. Napolitano: avanti senza indugio

Riforma elettorale, prima intesa

Niente coalizioni obbligatorie, premio al partito con più consensi

I partiti di maggioranza assicurano il premier Monti che lunedì aveva avvertito di «non voler tirare a campare»: intesa tra Alfano, Bersani e Casini per cambiare la legge elettorale e, in parallelo, varare una riforma costi-

tuzionale. Secondo l'accordo, il nuovo sistema di voto, non più fondato sull'obbligo di coalizione, prevede la restituzione ai cittadini del potere di scelta dei parlamentari, l'indicazione sulla scheda del

candidato premier, una soglia di sbarramento e un premio-governabilità al primo partito. Napolitano: avanti senza indugio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Sbarramento e collegi Accordo tra i leader

Sì al taglio dei parlamentari. Il Colle: avanti senza indugio

È una porcata della triplice fare una riforma con cui si sceglie la maggioranza dopo il voto

Roberto Maroni

Al Senato siamo pronti a entrare nel merito delle riforme costituzionali

Maurizio Gasparri

Bene vedere che i partiti hanno preso a fare i compiti sulle riforme e sulla legge elettorale

Osvaldo Napoli

Metodo

Sulla riforma elettorale Alfano, Bersani e Casini hanno optato per la via del disegno di legge

ROMA — A sentire i tre leader Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini che vi hanno partecipato, il vertice di maggioranza è stato «buono», «cordiale», «costruttivo» perché si è registrato un accordo sulle riforme costituzionali da fare, mentre sul sistema elettorale si è convenuto su un ulteriore approfondimento entro un paio di settimane. Sia le une sia l'altro verranno presentati in Senato, dove sono già incardinati numerosi progetti di revisione. E proprio per questo, dopo il monito del premier Monti alla maggioranza, Giorgio Napolitano esprime «il vivo apprezzamento per l'impegno assunto da Pdl, Pd e Terzo polo a collaborare per avviare senza indugio» queste riforme. Il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama, Renato Schifani, incontrando al Quirinale il Capo dello Stato, si impegna a «vigilare» sul rispetto dei tempi di approvazione.

Sulla riforma elettorale si è

optato per un disegno di legge che dovrebbe impegnare senatori e deputati per non più di tre mesi. Il testo non è ancora pronto e i tecnici dei partiti torneranno a vedersi nei prossimi giorni per stenderne uno che metta d'accordo tutti. Ma il leghista Roberto Maroni boccia quel poco che si conosce: «È una porcata della triplice fare una riforma con cui si sceglie la maggioranza dopo il voto, togliendo questo diritto ai cittadini».

Allo stato attuale si ipotizza un sistema fondato sui collegi (le preferenze non hanno un grande appeal) nel quale scompaiono le coalizioni, mentre resterebbero l'indicazione preventiva del premier e una soglia di sbarramento (si parla del 4 o del 5%). Sarebbe previsto inoltre un diritto di tribuna per i minori e un premio di governabilità (al primo oppure al primo e al secondo partito). Dal punto di vista formale, per la modifica del sistema istituzionale (la bozza è ormai definita) si ricorrerà a un emendamento soppressivo degli altri testi in commissione, sottoscritto da Pdl, Pd e Terzo polo, in modo da accelerare l'iter che potrebbe

durare, se non vi saranno intoppi, non meno di 7-8 mesi, dato che per le leggi costituzionali sono necessarie due letture in entrambi i rami del Parlamento.

Il nuovo impianto istituzionale, in estrema sintesi, prevede la riduzione del numero dei parlamentari (da 630 a 500 deputati e da 315 a 250 senatori); il rafforzamento dei poteri del capo di governo che potrà nominare e revocare i ministri; si introduce la sfiducia costruttiva, cioè non sarà possibile per Camera e Senato votare la sfiducia al governo in carica se, contestualmente, non si dà la fiducia ad un nuovo esecutivo; c'è il superamento del «bicameralismo perfetto», nel senso che Montecitorio avrà la «potestà esclusiva dello Stato» mentre a Palazzo Madama spetterà la cosiddetta «potestà legislativa concorrente», cioè ripartita tra Stato e Regioni.

Lorenzo Fuccaro
twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice

Alla Camera

Ieri summit tra Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini a Montecitorio. L'incontro è durato quasi due ore e si è tenuto nello studio di Silvio Berlusconi

I temi

Nel vertice tra i

leader dei tre partiti di maggioranza si è parlato di riforme costituzionali e legge elettorale: è stato raggiunto un accordo di massima su questi temi. Non si è parlato di Rai e di riforma del lavoro, due dei punti di frizione tra governo e maggioranza (nella foto, sotto il capo dello Stato Giorgio Napolitano)

L'intesa a tre

L'ACCORDO SULLA REVISIONE DELLA COSTITUZIONE PREVEDE



L'ACCORDO SULLA LEGGE ELETTORALE



» | **Dietro le quinte** Il ruolo del Quirinale

La «scommessa» del capo dello Stato: via al percorso entro quindici giorni

Richiami

Numerosi i richiami di Napolitano in questi mesi alla «fase speciale» che sta vivendo il Paese

ROMA — E' una svolta che ha sollecitato molto spesso, negli ultimi mesi. Con richiami che legava a questa «fase speciale» della nostra vita pubblica, in cui i partiti della maggioranza cercano di mostrare «senso di responsabilità», evocando lo spirito e la «grande lezione dell'assemblea costituente» affinché si lavorasse sulle riforme. Bene, ieri, dopo un incontro sul Colle con il presidente del Senato, Renato Schifani, il presidente della Repubblica ha preso atto «con vivo apprezzamento dell'impegno manifestato da Pdl, Pd e Terzo polo a collaborare per avviare senza indugio — incardinandole parallelamente — un insieme di modifiche della Costituzione e la revisione della legge elettorale».

Insomma: a quanto pare si fa sul serio, o almeno ci si prova, e come ha detto Casini dopo il vertice con Bersani e Alfano, «la politica ha battuto un colpo». Certo, per il momento siamo soltanto a una dichiarazione d'intenti, sottoscritta dai tre leader dopo un loro vertice. Ma ciò che conta — per Giorgio Napolitano — è che questa dichiarazione sia già adesso accompagnata da qualche «prima bozza» messa nero su bianco e condivisa dai tecnici dei partiti. E che lo stesso Renato Schifani abbia dal canto suo prospettato «concrete ipotesi di organizzazione dei lavori del Senato» per raggiungere l'obiettivo.

Non è poco, anche se i tempi sono stretti. Vale a dire che, trattandosi di leggi destinate a cambiare alcuni capitoli della Carta costituzionale, i mesi che intercorrono da oggi al termine della legislatura sono appena sufficienti. Di qui l'incoraggiamento del Quirinale, accompagnato da un esplicito «senza indugio» perché questo è quel che bisogna fare. Il che significa, tradotto secondo le scansioni cronologiche del Parlamento, far partire il percorso di quelle riforme parallele entro 15 giorni.

Ecco la scommessa. Che il capo dello Stato vuole credere sia possibile vincere, specie per quanto riguarda una riscrittura dell'attuale legge elettorale, su cui in diverse circostanze (ad esempio lo scorso ottobre a Napoli) non ha nascosto critiche e riserve. Ovvio che, anche se il presidente non può entrare nel merito delle riforme, pure la riduzione del numero dei parlamentari fa parte del pacchetto di misure indispensabili. Se non altro perché andrebbe concretamente nel senso di attenuare quella «stanchezza dell'opinione pubblica e dell'elettorato» da lui denunciata e che sempre più spesso sfocia nell'antipolitica.

Ma c'è un ulteriore aspetto positivo, per Napolitano, nel risultato del vertice di maggioranza di ieri. La provvisoria intesa, infatti, rappresenta una boccata d'ossigeno per il governo, dopo che le polemiche e le fibrillazioni innescate dalla modifica dell'articolo 18 avevano fatto profetizzare a qualcuno persino un'ipotesi di elezioni anticipate a ottobre.

Insomma: se le forze politiche riescono a trovare un comune denominatore sulle riforme, sarà forse possibile recuperare un dialogo costruttivo anche sulla questione del mercato del lavoro.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ocse: bene Roma sulle riforme

Camusso: articolo 18, battaglia infinita

Gurria: passo decisivo per risolvere i problemi del mercato del lavoro

Ci sono margini per un'intesa, a condizione che l'articolo 18 non sia usato per organizzare partiti e fare campagne elettorali **Raffaele Bonanni** Cisl

La riforma? Siamo pronti a garantire il nostro impegno per approvarla entro 30 giorni **Dario Franceschini** Pd

Quale riforma del lavoro ha visto l'Ocse? Io, membro del Parlamento, non l'ho ancora vista **Roberto Maroni** Lega

Catricalà

«Aperti al confronto ma potremmo giudicare l'accordo inaccettabile e ce ne andremmo»

La Uil

Angeletti: «L'idea di scioperare ora non otterrebbe alcun risultato»

ROMA — La riforma del mercato del lavoro non è ancora approdata in Parlamento, forse arriverà al Senato martedì, dopo il rientro del premier Mario Monti dall'Asia. Ma già riceve i primi consensi internazionali: è l'Ocse (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) a promuoverla, tramite il segretario generale Angel Gurria, che vede in Monti «l'uomo giusto, al momento giusto, nel posto giusto».

«Il nuovo pacchetto — ha detto ieri il segretario generale — è un passo decisivo per risolvere i principali problemi del mercato del lavoro italiano». Gurria ricorda che l'Ocse ha «a lungo raccomandato» all'Italia di «chiarezza e facilitare le procedure di licenziamento per i lavoratori a tempo indeterminato, rafforzare la rete di sicurezza per i disoccupati, mettere in atto politiche efficaci di attivazione dei lavoratori senza occupazione e tenere a freno l'uso dei contratti a durata determinata e migliorare la transizione dagli studi al lavoro per i giovani».

«Mi chiedo quale riforma del lavoro abbia visto l'Ocse — polemizza l'ex ministro del Lavoro, il leghista Roberto Maroni —. Io, che sono un membro del Parlamento, non l'ho ancora vista». Ciò non gli ha impedito, qualche giorno fa, di annunciare manifestazioni di piazza contro il provvedimento ancora in scrittura.

E in piazza ha deciso di scendere la Uil che ieri ha riunito la segreteria: non si tratterà di mobilitazioni sull'articolo 18, si fa sapere, ma

di iniziative a tutela dell'occupazione e del reddito di dipendenti e pensionati. Il sindacato di Luigi Angeletti in questi giorni ha visto crescere la protesta al proprio interno, con una Uilm (metalmeccanici) scatenata, già in procinto di muoversi. Di qui la decisione di attivarsi, spostando però il fuoco della protesta. Non è escluso che faccia altrettanto la Cisl, visto che il leader, Raffaele Bonanni, aveva detto al *Corriere*: «Se si devono mettere in campo delle iniziative, abbiamo al centro i problemi della crescita e delle tasse. Su questo devono essere mobilitati i sindacati». I tre sindacati principali dovrebbero ritrovarsi insieme nella manifestazione del primo maggio che ieri è entrata in fase organizzativa.

Intanto non cessa la protesta della Cgil: ieri il leader Susanna Camusso ha detto che sarà «infinita» e ha ricordato al premier che «è il Paese che si sceglie il governo e non il contrario. Il Parlamento ha potere legislativo e, fino a prova contraria, è sovrano». E ancora: «Non si può minacciare una crisi di governo ogni volta che c'è un'ipotesi diversa da quella indicata dall'esecutivo». Ma la strategia di Camusso è duplice: da una parte attacca, dall'altra blandisce il governo, come quando è pronta a ammettere che con la riforma «per la prima volta dopo molti anni, si inverte la tendenza sulla precarietà: invece di aggiungere nuove forme se ne prova a cancellare una e limitare le altre».

Una tattica che sembra diretta

a facilitare il lavoro al Pd in Parlamento. Ieri il vertice Pdl-Pd-Udc non si sarebbe occupato della materia e per il futuro «non l'abbiamo previsto», ha detto il segretario Pier Luigi Bersani. Il partito chiede correzioni sul reintegro nei licenziamenti ma, assicura Bersani, «è pronto a tenere i tempi di un decreto», cioè 30 giorni, come spiega il capogruppo Dario Franceschini. «Monti non è assolutamente Margaret Thatcher», conclude Bersani riferendosi al paragone del *Wall Street Journal* —, «discuterà con il Parlamento e porterà a casa il provvedimento, naturalmente con qualche aggiustamento». «Se si riapre la partita — replica il segretario del Pdl, Angelino Alfano — si riapre per tutti». «Siamo aperti al confronto, rispettiamo il ruolo del Parlamento e siamo disponibili a suggerimenti. Ma non è detto che saremo disponibili ad un accordo al ribasso — ha commentato a Ballarò il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà —. Potremmo giudicare l'accordo inaccettabile e ce ne andremmo».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI



La revisione dell'articolo 18 in linea con le regole Ue

Nicoletta Picchio ▶ pagina 6

Sull'art. 18 allineamento con l'Ue

Ecco le ripetute indicazioni per eliminare le rigidità dei contratti a tempo indeterminato

Lettere al Governo

Oltre agli inviti a intervenire del Consiglio europeo la missiva delle Bce e le ripetute richieste del Fmi

EQUITÀ ED EFFICIENZA

Anche nell'ultima «Commission note» si punta a eliminare la «dannosa segmentazione del lavoro» dando spazio all'indennità

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ L'indicazione che ha fatto scalpore è stata la lettera della Bce, inviata al governo italiano il 5 agosto dell'anno scorso, dove c'era scritto esplicitamente: serve un'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti. Ma prima ancora, sia a giugno che a luglio dell'anno scorso, in due raccomandazioni del Consiglio europeo, che hanno avuto meno risalto mediatico, la Ue aveva sollecitato l'Italia ad intervenire sul mercato del lavoro, in particolare sulla disciplina dei licenziamenti, giudicata troppo rigida.

Che in Italia ci fossero troppe rigidità non è stata solo la Ue a dircelo: anche l'Ocse e il Fondo monetario hanno messo più volte in evidenza questa anomalia italiana, mentre nelle classifiche internazionali le difficoltà a licenziare e la scarsa flessibilità del mercato del lavoro sono state indicate come uno dei motivi per cui gli investitori internazionali non scelgono il nostro Paese. Prova ne è l'accoglienza positiva data anche ieri dall'Ocse della riforma, che è stata definita dal segretario generale Angel Gurría, «decisiva» (vedi articolo a pagina 3).

Nel testo delle raccomandazioni del Consiglio europeo sul Piano nazionale di riforma (Pnr) 2011, di giugno, c'è proprio messo nero su bianco che le «alte protezioni contro i licenziamenti, oltre all'applicazione molto restrittiva dei licenziamenti collettivi e di quelli per motivi economici, scoraggia l'assunzione di lavoratori permanenti e aumenta il ricorso ai contratti flessibili, inclusi i parasubordinati».

Bisogna quindi, secondo la Ue, prendere misure per combattere la segmentazione del mercato del lavoro, «rivedendo la legislazione sulla protezione del lavoro e riformando anche il sistema delle tutele di disoccupazione». Concetti ribaditi in queste settimane in una Commission note che mette all'indice la «segmentazione del mercato del lavoro» come responsabile di «inefficienza e inequità» del mercato del lavoro e indica la strada di un «maggiore equilibrio tra flessibilità e protezione» dando più garanzie a chi oggi a contratti precari e alleggerendo i vincoli sul tempo indeterminato. Esattamente in linea con quello che punta a fare il Governo Monti, anche se in questo caso si scommette soprattutto sull'indennizzo monetario preventivo, in misura crescente con gli anni di lavoro, in modo da rendere marginale il ricorso al giudice.

Il Consiglio europeo ha ripetuto nella raccomandazione del 12 luglio dell'anno scorso: comba-

tere il dualismo del mercato del lavoro «anche rivedendo aspetti specifici della legislazione a tutela dell'occupazione, comprese le norme e le procedure che disciplinano i licenziamenti». Con la premessa che «i lavoratori con contratto di lavoro a tempo indeterminato godono di una tutela maggiore rispetto a quelli con i contratti atipici».

Su questi argomenti insiste anche la Commissione Europea, nel rapporto sull'Italia preparato per l'Eurogruppo del novembre 2011, dopo che il governo Berlusconi aveva inviato la lettera, il 26 ottobre, con gli impegni del governo sul mercato del lavoro, in cui si parlava di una revisione delle norme sui licenziamenti per motivi economici. «L'efficienza del mercato del lavoro - è scritto - può essere raggiunta rivedendo le rigidità attuali sulla protezione del lavoro. In particolare vanno armonizzate le regole sui licenziamenti, semplificando le procedure».

È in questa direzione che si è mosso il governo Monti. E se si guardano le regole europee, con la riforma l'Italia si è uniformata al resto d'Europa. Il reintegro previsto dall'articolo 18 è possibile in Francia solo per i licenziamenti discriminatori; in Germania è consentito come opzione ma raramente applicato dai giudici; nel Regno Unito il datore di lavoro non è obbligato a reintegrare il lavoratore: se il giudice lo impone e l'azienda si rifiuta il giudice può applicare una maggiorazione dell'indennità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOI E GLI ALTRI

Le regole sulla flessibilità in uscita



ITALIA

Il magistrato che valuta il licenziamento illegittimo ordina al datore di lavoro, nelle aziende con oltre 15 addetti, il reimpiego del lavoratore. Nelle ditte più piccole c'è un risarcimento. L'articolo 18 dello Statuto prevede che il giudice che valuti illegittimo il licenziamento (per motivi diversi) ordini al datore di lavoro, il reimpiego del dipendente con un risarcimento. Il reintegro come rimedio «normale ed esclusivo» esiste, nell'Ue, solo in Italia, Austria e Portogallo



GERMANIA

Il reintegro del lavoratore per licenziamento illegittimo è possibile ma raramente applicato. Il lavoratore può essere reintegrato e ricevere le retribuzioni arretrate dalla data del licenziamento. Fra il 2003 e il 2005 è stato fortemente riformato il mercato del lavoro, reso molto più flessibile. I disoccupati sono diminuiti, dai 5 milioni del 2006 ai 2,7 del 2011. Il licenziamento è più facile per imprese con meno di 10 dipendenti. Per le altre va giustificato. I contratti a tempo determinato possono essere rinnovati fino a due anni e per non più di tre volte



SPAGNA

Madrid ha appena approvato una riforma: il giudice può obbligare al reimpiego in caso di licenziamento illegittimo, ma il titolare può non reintegrare il dipendente pagando un risarcimento. Il dipendente a tempo indeterminato può essere licenziato anche senza giusta causa. L'azienda è tenuta solo a versargli un risarcimento, che la recente riforma ha ridotto di molto: sono diventati 20 giorni invece di 45 giorni per anno di lavoro (per 12 anni al massimo) per le imprese in difficoltà, 33 per le altre (per 24 anni al massimo invece di 42)



REGNOUNITO

Il datore di lavoro non è obbligato a reintegrare il lavoratore illegittimamente licenziato. Ma se un giudice impone la riassunzione e il titolare si rifiuta, il magistrato può imporre una ulteriore indennità. I contratti di lavoro si dividono in "employment" (rende il lavoratore un dipendente) e "services" (regola uno scambio di prestazioni, chi lo firma resta di fatto in proprio). In caso di riduzioni collettive del personale per ragioni economiche, l'azienda deve garantire indennizzi al lavoratore



FRANCIA

La reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato è una possibilità prevista in Francia solo per il licenziamento discriminatorio. In tutti gli altri casi scatta l'indennizzo. Per i lavoratori con oltre 2 anni di anzianità in un'impresa con oltre 11 dipendenti la compensazione è di almeno 6 mesi (in media tra i 12 e i 24 mesi, ma anche maggiore). Per anzianità superiore ai 20 anni in genere l'indennità è di circa 16 mesi. Anche per i licenziamenti individuali è prevista una procedura che coinvolge le rappresentanze sindacali



DANIMARCA

Per i licenziamenti illegittimi la reintegrazione è una possibilità prevista dalla legge, ma ha un'applicazione assai limitata nel Paese simbolo della flexicurity. La compensazione economica può raggiungere le 52 settimane per gli operai con lunga anzianità di servizio (la media è di 10,5 settimane). È illegittimo un licenziamento fondato su circostanze arbitrarie, o non basate sulla situazione del lavoratore o dell'impresa, o per motivi di religione, razza, o come risultato di un'acquisizione di un'impresa da parte di un'altra

Cambia il calcolo, dai vani ai metri quadri Con il nuovo catasto stangata sulla casa

ROMA — Tra qualche giorno via libera alla legge delega che avvia la ricostruzione del catasto, con i nuovi imponibili. Si tratta di una vera e propria rivoluzione: i valori degli immobili si avvicineranno a quelli di mercato e le stime saranno fatte sui metri quadrati anziché sui vani. Sono pre-

viste stangate nelle aree di pregio, con sconti in provincia. Per il governo verranno superate le attuali sperequazioni: oggi si pagano Imu diverse a parità di superficie.

GRION E SERRANO
ALLE PAGINE 2 E 3

IL DOSSIER. Le misure del governo

La casa

Rivoluzione per le tasse metri quadri invece dei vani e valori vicini al mercato

Stangata sulle zone di pregio, sconti in provincia

Tra qualche giorno via libera alla delega che avvia la ricostruzione del catasto, con nuovi imponibili

Verranno superate le attuali sperequazioni. Oggi si pagano Imu diverse a parità di superficie

**Cifre 4 volte inferiori ai prezzi
Il governo: aliquote più basse per
compensare gli extra-oneri**

LUISA GRION
ROSA SERRANO

Se ne parla da almeno vent'anni, ma questa dovrebbe essere la volta buona: la legge delega sul fisco che il governo dovrebbe avviare la prossima settimana porterà con sé la rivoluzione del catasto e cambierà il rapporto che i cittadini hanno con il valore della propria abitazione. Ora infatti le tasse sulla casa vengono calcolate in base ai vani catastali in cui è divisa l'abitazione: in termini di tasse la cameretta di dodici metri quadrati o il salone di trenta pari sono. Le nuove regole fisseranno invece il valore della casa



in base ai suoi metri quadrati. Cambierà la scaletta delle categorie catastali. La classificazione attuale nasconde diverse "bugie": dai dati ufficiali risulta infatti che in Italia ci sono un milione di case senza bagno e che le abitazioni di lusso non vanno oltre le 36 mila unità (su un totale di quasi 33 milioni di immobili residenziali).

La riforma punta a far sì che il valore fiscale della casa corrisponda il più possibile a quello di mercato. Per raggiungere l'obiettivo si terrà conto di quanto vale l'abitazione sia in termini di reddito che di patrimonio. Il corretto conteggio sarà effettuato grazie ad un complesso algoritmo.

Ma i contribuenti, nel loro complesso, saranno chiamati a pagare di più. Soprattutto se proprietari di abitazioni in centri storici o in città a vocazione turistica.

Il governo assicura che la manovra sarà a saldo zero: non entrerà un euro in più nelle casse dello Stato perché i maggiori introiti saranno restituiti ai cittadini attraverso uno sconto sulle aliquote da versare. La compensazione, però, non potrà essere uguale per tutti. Probabilmente favorirà le nuove periferie urbane. E, soprattutto, non è detto che la promessa sulla restituzione possa essere mantenuta. La casa, infatti, per le casse dell'erario resta una delle fonti d'entrata più sicura e veloce: davanti alla necessità di fare cassa, sia da parte dello Stato che da parte delle amministrazioni comunali che - nella partita fiscale sugli immobili - giocano un ruolo importante. Il saldo zero, in caso di difficoltà, potrebbe saltare.

Il calcolo attuale **La superficie**

Attualmente, la base imponibile per calcolare le imposte sugli immobili residenziali è costituita dalla cosiddetta "rendita catastale" moltiplicata per tutta una serie di coefficienti. Per la tassazione Imu: rendita catastale rivalutata del 5% e il risultato moltiplicato per 160. Compravendita prima casa: rendita catastale rivalutata del 5% e il risultato moltiplicato per 110. Altre compravendite: rendita catastale rivalutata del 5% e il risultato moltiplicato per 120. Per avere un incasso immediato, ai fini Imu, si è applicato il moltiplicatore 160, anziché 100.

Due abitazioni da 100 mq ma una paga 500 euro di più

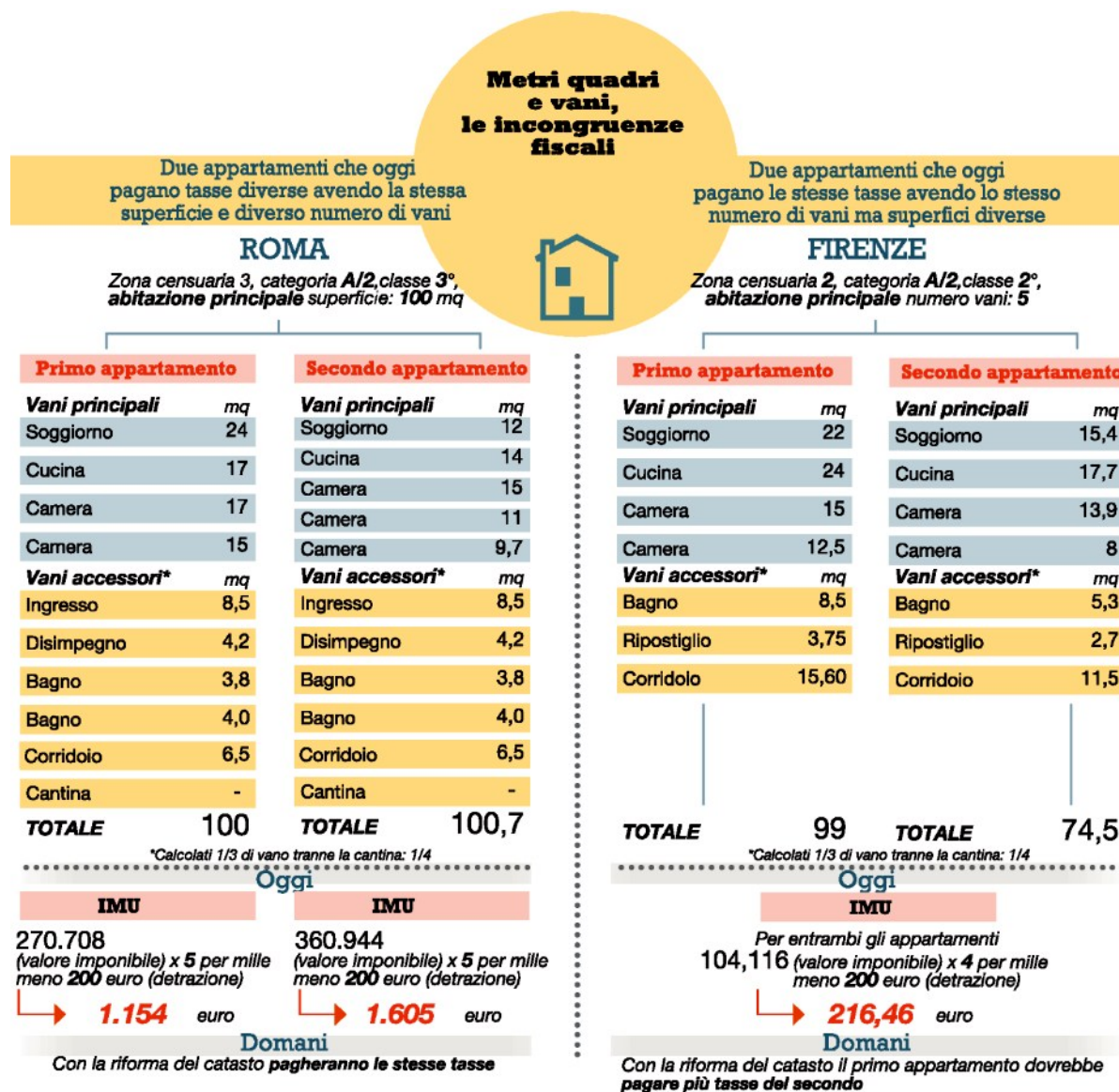
E' il punto fondamentale della riforma del catasto: le tasse sulla casa, secondo le nuove norme, saranno pagate in base ai metri quadri «occupati» dall'abitazione, non più seguendo il conteggio dei vani catastali. La definizione di vano - d'altra parte - ora è piuttosto vaga: può essere considerato tale sia la cameretta di 12 metri quadrati che la camera da pranzo di 30. Lo stanzino dove entra a malapena un armadio e il salotto che ospita un pianoforte a coda. Non c'è



misura e non c'è giustizia: ai fini del fisco parisono. Irischi di spequazione possono essere enormi. A Roma, per esempio, due appartamenti, uno con una superficie di 100 metri quadrati e l'altro di 74,4, possono avere lo

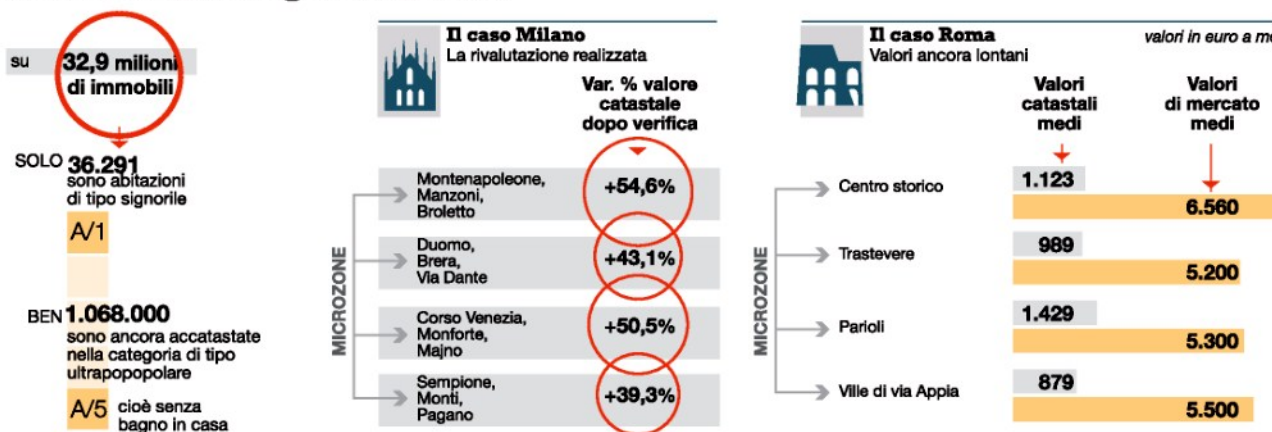
stesso numero di vani (sei) e pagare - ora - lo stesso importo in tasse. Su due appartamenti di 100 metri quadri ciascuno, ma con diverso numero di vani, la tassazione può differire anche per 500 euro. Quando la riforma catastale entrerà in vigore, l'introduzione del parametro "metro quadrato" diminuirà le storture. Ovviamente, sull'importo da versare, bisognerà considerare anche la localizzazione dell'immobile e lo stato in cui si trova, mal'ampiezza diventerà il criterio base. Sarà il metro quadrato a definire il valore reddituale dell'abitazione (l'affitto medio incassato dal proprietario al netto delle spese di manutenzione) e quello patrimoniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le storture delle categorie catastali

Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia del Territorio



L'imponibile

Reddito e patrimonio per avvicinarsi alla realtà

DOPO aver misurato la casa in metri quadri e averne stabilito la categoria catastale d'appartenenza, all'immobile dovrà essere attribuito un corretto valore fiscale. Per farlo bisognerà prima rapportarlo al suo valore di mercato e definire i suoi due valori base: quello reddituale e quello patrimoniale.



Oggi le differenze possono essere molto ampie. Per le abitazioni, il valore corrente di mercato è pari — in media — a 3,73 volte la base imponibile a fini Ici per gli immobili di proprietà delle persone fisiche. Per i contribuenti Irpef, il rapporto oscilla

tra il 3,59 delle abitazioni principali e il 3,85 delle altre abitazioni. Un intervento sul valore fiscale della casa è già stato effettuato attraverso la rivalutazione del 60 per cento introdotta dal decreto «Salva Italia». Ma ora la riforma catastale che viaggia assieme alla legge delega sul fisco introdurrà una variabile nuova di zecca: l'algoritmo. Si tratta di una complicatissima funzione informatica che — partendo dai valori medi — li rivoluzionerà tenendo conto delle caratteristiche della zona e dell'edificio. Quel che più conta, però, è che l'algoritmo è «mobile»: ovvero i valori potranno essere periodicamente aggiornati facendosi sì che le modifiche di mercato (una zona periferica che diventa di tendenza) possano essere immediatamente recepite dal fisco.

La compensazione

Possibili tagli di aliquote c'è l'incognita-Comuni

DI RIFORMA del catasto si parla, con maggiore o minor costanza, da circa venti anni. Gli ultimi due governi - Berlusconi prima, Monti ora - annunciando l'intenzione di procedere hanno entrambi messo in chiaro un fatto: le nuove norme saranno a saldo zero. «Non servirà a far cassa, non sarà una stangata», ha precisato l'e-



secutivo in carica puntando l'attenzione sul valore diequità della riforma. Dunque i maggiori introiti derivati dalla rivalutazione dell'immobile saranno, in qualche forma, restituiti al cittadino. Come? L'ipotesi più probabile è quella che prevede la compensazione delle maggiori rendite con riduzioni di aliquote «in riferimento alle imposte sui trasferimenti».

Se così fosse le entrate dello Stato risulterebbero di fatto invariate, anche se la correzione avverrà sui valori medi, non sul singolo proprietario che potrà essere del tutto o solo parzialmente compensato dallo sconto sull'aliquota. In realtà la partita fiscale non sarà tutta nelle mani del governo, un ruolo importante nelle imposizioni fiscali sulla casa è infatti attribuito ai Comuni. Lo Stato potrà anche abbassare le aliquote (sempre ammesso che non abbia disperato bisogno di fare cassa). Ma se taglierà anche i trasferimenti agli enti locali indurrà i sindaci a far quadrare i bilanci intervenendo sull'Imu.

Stessi vani, diversi metri quadri

Lo stesso "vano" categoria A2 →	Va da un minimo di...	a un massimo di...
A ROMA		
1° zona censuaria	12 mq	24 mq
3° zona censuaria	9,5 mq	24 mq
A FIRENZE		
1° zona censuaria	9 mq	27 mq
3° zona censuaria	8 mq	24 mq
A PRATO		
	8 mq	21 mq
A LECCE		
	11 mq	33 mq
A PADOVA		
1° zona censuaria	11 mq	27 mq
A SIRACUSA		
	12 mq	36 mq
A VICENZA		
	10 mq	30 mq
A TORINO		
1° zona censuaria	11 mq	24 mq

Le categorie

Le finte case ultrapopolari 1 milione risulta senza bagno

CATEGORIE catastali: anche sotto questo profilo la riforma cambierà i parametri rivoluzionando le attuali classifiche. I criteri oggi individuati per stilarle sono indubbiamente superati, basti pensare che il 70 per cento degli immobili è ora compreso fra la categoria A2 e A3 senza che la distinzione abbia alcun legame con il mercato. Non solo, visto che a categoria bassa corrisponde basso prelievo fiscale, l'italica fantasia non ha



trovato, nel passato, limiti d'applicazione: non si spiegherebbe in altro modo il fatto che - su quasi 33 milioni di immobili residenziali - oggi solo poco più di 36 mila risultano essere di tipo signorile (A1). Le case accatastate in A6 -

l'ultimo gradino della scaletta, quello al di sotto del quale l'appartamento non ha dignità abitativa - sono invece oltre un milione. Un milione di case ultrapopolari nelle quali, in teoria, non dovrebbe esserci nemmeno il bagno. Spesso tali "stamberghes" si trovano in pieno centro storico: se l'architetto di turno ha rilevato la stanzetta a pochi soldi dalla vecchiette di turno e ne ha fatto un appartamento mono-vano, *very cool*, al fisco non è dato saperlo. Sempre A6 è rimasto. Per non parlare delle case che non sono accatastate affatto. L'Agenzia delle Entrate - grazie ad un sofisticato sistema di sovrapposizioni fotografiche - ha ormai la possibilità di individuarle: in Italia ci sarebbero circa 2,2 milioni di "case fantasma".

Chi perde e chi guadagna

Zone turistiche tartassate periferie senza scossoni

ANCHE se il governo si impegna a compensare le entrate aggiuntive che verranno dall'operazione-catasto con un abbassamento delle aliquote, ciò non eviterà di penalizzare alcuni proprietari di abitazioni e di favorirne altri. E questo perché la compensazione non potrà che essere uniforme mentre i maggiori costi della rivoluzione catastale si differenzieranno a seconda delle zone, dei

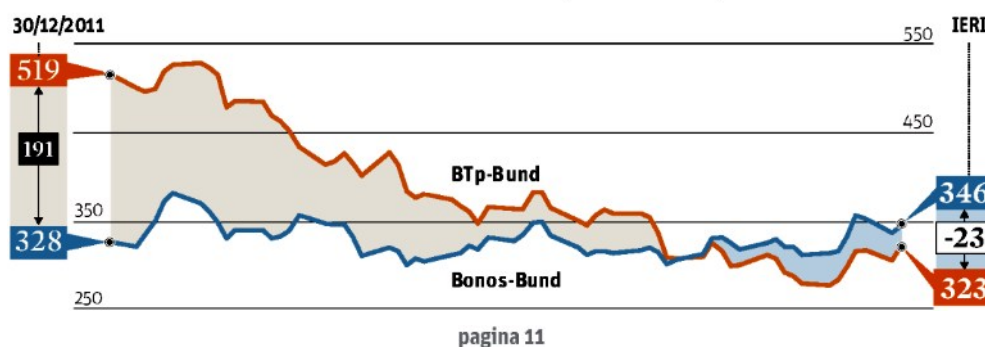


metri quadri e del tipo di abitazione. Ciò significa che una volta abbassate per tutti le aliquote o le detrazioni nelle tasse sulla casa (per assicurare il saldo zero dell'intera operazione), ci

saranno alcune abitazioni, come quelle delle zone di pregio e quelle delle aree di grande interesse turistico, che subiranno quasi sicuramente una vera e propria stangata fiscale. Altre, soprattutto in provincia, potrebbero vedere invece alleggerito il peso fiscale che attualmente grava su di loro, tra Imu e altre imposte. Infine, per le periferie delle grandi città, la situazione potrà variare da caso a caso, e non sono esclusi sconti. Saranno favoriti anche gli appartamenti che, a parità di superficie rispetto ad altri, presentano un numero di vani superiore. Oggi invece pagano di più. Si tratta soprattutto delle nuove costruzioni, che presentano una distribuzione più razionale degli spazi rispetto a molte vecchie abitazioni.

Si rialza lo spread

Il differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base

**Si allarga lo spread, Spagna più vicina**

Il differenziale sale a 323 punti, quello di Madrid a 346 - Bene l'asta dei CTz: rendimenti giù dal 3,01% al 2,35%

Le mosse**A segno anche il collocamento dei BTP € i: venduti Buoni per circa un miliardo con domanda non particolarmente sostenuta****LE BORSE**

Dopo i rialzi di lunedì, ieri seduta di ribassi: Milano ha ceduto lo 0,72%, Wall Street lo 0,28%, invariata Francoforte

Luca Davi

■ È l'incertezza a dominare i mercati azionari e obbligazionari. Incerto è lo scenario macroeconomico mondiale, tanto che i dati diffusi ogni giorno tratteggiano un trend globale a singhiozzo. Incerto è il futuro economico dell'America e della Cina. Incerto e accidentato, infine, è il percorso di risanamento avviato dai Paesi periferici europei, Italia compresa, i cui rendimenti dei titoli di Stato soprattutto nelle ultime sedute si sono mossi in maniera molto volatile.

Il miglior termometro di questa mancanza di convinzione sulle prospettive economiche globali è costituito dall'erratico movimento delle Borse mondiali. Dopo una giornata, quella di lunedì, che aveva registrato andamenti al rialzo - grazie alla spinta propulsiva del presidente della Fed - che aveva aperto all'ipotesi di un terzo quantitative easing - ieri è stata la volta dei cali: si va dal -0,72% di Milano al -0,56% di Londra, dal -0,92% di Parigi al -1,03% di Madrid. A dire il vero un po' di entusiasmo c'è anche

stato in mattinata, in scia al dato sulla fiducia dei consumatori in Francia, salita a marzo al di sopra delle attese degli analisti. Poi però nel pomeriggio l'analogo dato Usa, che ha segnato invece un'inversione di tendenza, ha raffreddato gli entusiasmi. Così anche l'S&P 500 ha chiuso in discesa (-0,28%), così come il Nasdaq (-0,07%). Diriflesso, è però andata male anche ai titoli di Stato: lo spread dei BTP italiani è salito a 323 punti base dai 308 del giorno precedente, quello spagnolo a 346 dai 339 di lunedì.

Che la grande crisi del debito europeo, nonostante i tanti annunci, sia ancora lungi dall'essere risolta del tutto lo dimostrano le aste dei titoli di Stato di Madrid e, in misura minore, di Roma. La Spagna ha piazzato titoli di Stato a 3 e 6 mesi per 2,58 miliardi di euro contro un massimo di 3 miliardi. Il rendimento dei bond a tre mesi è sceso leggermente allo 0,381% dallo 0,396% dell'asta di febbraio, mentre la domanda (pari a 3,51 volte l'offerta) è apparsa in discesa rispetto all'asta precedente (4,04). Più problematica è apparsa l'asta sui titoli a 6 mesi, che ha visto salire i rendimenti allo 0,836% dallo 0,764%. Un segnale, insomma, che la tensione percepita da parte degli investitori sta aumentando, anche se in misura non drammatica.

Per l'Italia, sono stati emessi

CTz e BTPei. Nel dettaglio sono finiti all'asta i CTz (scadenza gennaio 2014), offerti tra i 2 e i 3 miliardi e piazzati per 2,8 miliardi, a fronte di richieste per oltre 5,2 miliardi. Giù il rendimento, sceso di 0,661 punti al 2,352%, un livello che non si vedeva da novembre 2010. Assegnati anche i BTPei settembre 2021 per 495 milioni, con un rendimento del 3,45%, e i BTPei settembre 2019 per 505 milioni, al tasso lordo del 3,06%. In totale, il Tesoro ha collocato i BTP indicizzati all'inflazione europea per circa 1 miliardo. Nulla di sconvolgente. Ma abbastanza per poter dire che, se sui CTz la risposta del mercato è stata buona, verso i BTP indicizzati il mercato è «apparso un po' impreparato, come ha dimostrato la fase di forte volatilità in fase di pre-asta - spiega Chiara Manenti, strategist di Intesa Sanpaolo -. Forse gli operatori non si aspettavano che dopo il BTP Italia, il Tesoro tornasse alla carica con uno strumento simile per quanto dalle caratteristiche diverse».

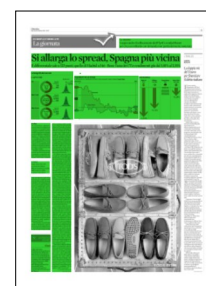
La pressione sulla curva italiana, ieri registrata in particolare sulla parte breve-media (lo spread è salito del 7% circa sui 5 anni), può essere solo in parte attribuita agli attriti politici odierni. Più realisticamente il mercato sta "digerendo" con un po' di fatica la massiccia dose di titoli che il Tesoro sta emetten-

do: nel giro di tre giorni, l'Italia offre infatti 20,5 miliardi di euro di debito. Oggi toccherà ai BoT semestrali, sui quali non dovrebbero registrarsi problemi. Il vero banco di prova sarà invece giovedì, con le emissioni a medio-lungo termine, quando finiranno sul mercato i BTP a cinque e dieci anni e il CcTeu. Non proprio una passeggiata, alla luce del cambio d'umore recente degli investitori.

Parte della volatilità odierna, infine, è da ricondurre alla (alternativa) cautela che i gestori internazionali stanno mostrando verso tutto il debito europeo non "core", senza distinzioni. Non è un caso che oltre a quello spagnolo, ieri siano saliti gli spread di Francia, Belgio e Austria. E che invece sia calato ancora una volta il tasso del Bund tedesco (a quota 1,87%). A conferma che la corsa agli asset non rischiosi, il cosiddetto "fly to quality", è più viva che mai.

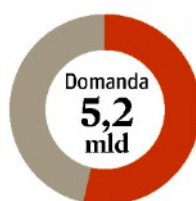
luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

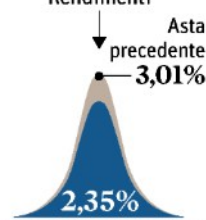
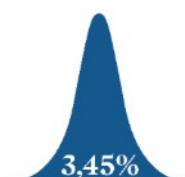


**BTp€i**

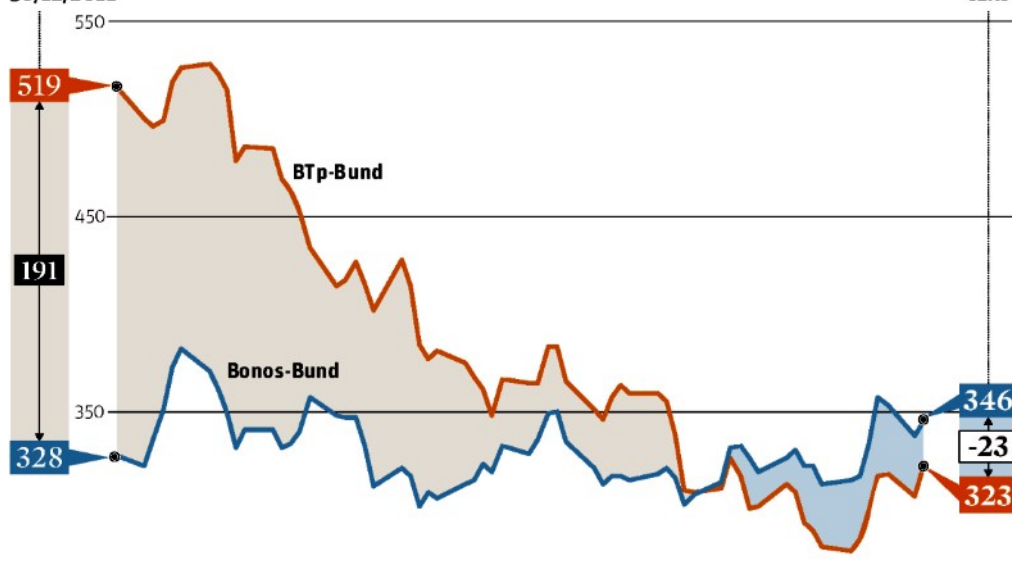
● Il BTp indicizzato all'inflazione europea, BTp€i, è un titolo di Stato che fornisce all'investitore una protezione contro l'aumento del livello dei prezzi; sia il capitale rimborsato a scadenza sia le cedole pagate semestralmente sono, infatti, rivalutati sulla base dell'inflazione dell'area Euro, misurata dall'Indice Armonizzato dei prezzi al Consumo (Iapc) con esclusione del Tabacco.

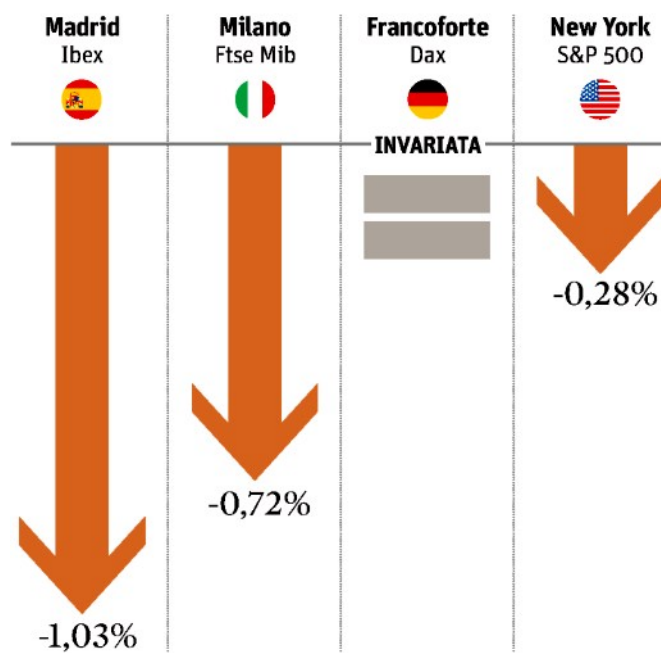
La fotografia del mercato**LE ASTE DI IERI****CTz**

Rendimenti

**Btpei 7 anni****Btpei 9 anni****L'ANDAMENTO DELLO SPREAD**

Il differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base

30/12/2011**IERI**

COSÌ IN BORSA

Hu Jintao a Monti

Pechino promette
«In Italia
per investire»

«Pronti a investire nell'economia italiana». Il presidente cinese Hu Jintao ha incontrato il premier Mario Monti al vertice di Seul sulla sicurezza nucleare e si è detto favorevolmente impressionato dal fatto che i conti italiani stanno migliorando. E con la promessa cinese sono arrivati anche gli elogi del presidente americano Obama.

ALLE PAGINE 8 E 9
Del Corona, Gaggi

Hu Jintao loda Monti «Diremo ai cinesi di investire in Italia» A Seul complimenti anche da Obama

Il caso Madrid

Con Rajoy chiarisce l'equivoco di Cernobbio, quando ha parlato di possibile «contagio»

Il leader Usa

Colloquio con il capo della Casa Bianca che si congratula per il «ruolo importante» in Europa

DAL NOSTRO INVIATO

SEUL — Hu Jintao, un tipo che misura molto le parole, le cui sfumature possono far oscillare in modo drastico i cambi delle valute, che di solito non accetta incontri ufficiali se non programmati con un anticipo di almeno sei mesi, vede il nostro premier a margine del vertice sulla sicurezza nucleare e si intrattiene con lui per circa venti minuti.

Il presidente cinese si rallegra delle visite che da venerdì Mario Monti compirà in Cina, visita che fra gli altri avrà come tappe istituzionali incontri con il primo ministro cinese e il suo vice (che diventerà a breve premier lui stesso) e che porterà alla fine il nostro capo del governo a Boao, nell'isola di Hainan, per partecipare a un Forum

economico che è l'equivalente asiatico di Davos.

A Monti Hu Jintao fa i complimenti, si dice impressionato favorevolmente per aver assistito negli ultimi mesi a un netto «miglioramento dei vostri fondamentali», ma soprattutto fa una sorta di promessa, tanto ufficiale da spingere lo staff di Monti a diffonderla: «Suggerirò a tutte le autorità e alla business community cinese di investire in Italia, sia dal punto di vista finanziario che dal quello economico».

Non è poco per un incontro di venti minuti, che sino a poco tempo fa non era nemmeno previsto. E non è poco come biglietto di presentazione del premier, che dopodomani atterrerà a Pechino per una tre giorni che prevede fra gli altri incontri

con il governatore della Banca centrale e con i dirigenti del China Investment Corporation, il Fondo sovrano di Pechino che ha in cassa più di 400 miliardi di dollari. Investimenti finanziari significa possibile spostamento di una fetta dell'enorme liquidità cinese anche sul nostro debito pubblico e se così fosse sarebbe un'ottima notizia.

Con Obama invece l'incontro è più breve. Si sono già visti a febbraio alla Casa Bianca. Nonostante questo i contatti, al Coex center della capitale sudcoreana, sono più d'uno: il presidente degli Stati Uniti loda il ruolo «molto importante» del nostro Paese nello scenario europeo, fa i complimenti a Monti per aver portato il dibattito del Vecchio Continente sul tema della

crescita, riuscendo a influenzare Angela Merkel, lo cerca per un altro scambio di opinioni poco prima dell'inizio della seconda sessione dei lavori.

Monti a sua volta illustra gli sforzi compiuti dall'Europa in tema di politiche di bilancio e di nuove regole, adottate con il Fiscal Compact; punteggia i temi più importanti delle riforme approvate in Italia; si fa ascoltare come leader che sta insi-



stendo molto, con Berlino in particolare, per far sì che anche a Bruxelles venga adottata una politica più robusta a favore della crescita, cosa che agli Stati Uniti interessa eccome. I due si vedranno di nuovo a maggio a Camp David, per il G8 e subito dopo a Chicago, per il summit della Nato.

Nel corso del vertice il capo del governo incontra anche il suo omologo spagnolo, Mariano Rajoy, con cui chiarisce l'equivoco nato dalle parole pronunciate a Cernobio, su quella preoccupazione per la crisi spagnola e per un possibile «contagio» ad altre nazioni. Una frase che aveva suscitato malumori a Madrid e di cui Monti, parlando direttamente a Rajoy, si è detto «dispiaciuto».

Insomma incidente chiuso, nato da un'interpretazione non corretta delle dichiarazioni di Monti, che ieri ha aggiunto di non ritenere di certo l'Italia «la prima della classe» nell'eurozona. A margine del summit Monti ha anche colloqui con il presidente russo Medvedev e con il padrone di casa, il coreano Lee. Una sintesi della giornata, o del primo scorcio di questo viaggio asiatico: «Ho riscontrato una grande attenzione e informazione da parte di tutti gli interlocutori verso la recente evoluzione nell'economia e nella politica in Italia».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER. L'emergenza debito

La Cina

Le mani su 75 società e 4% dei titoli di Stato
l'avanzata del Dragone nel nostro Paese*Siamo il quinto partner commerciale di Pechino*

Nelle ore più drammatiche della crisi del debito, Berlusconi sperò negli investimenti degli orientali

Nel 2011 abbiamo esportato beni per 11 miliardi con una crescita del 16,2 per cento rispetto all'anno prima

ELENA POLIDORI

ROMA — «Dirò di investire in Italia», promette il presidente cinese Hu Jintao incontrando Mario Monti a Seul. In realtà l'avanzata del Dragone nella Penisola è già in corso. Sono 75 le imprese italiane controllate o partecipate dai capitali cinesi. Hanno un fatturato di 1,65 miliardi di euro e occupano 3 mila dipendenti. Sono concentrate per il 49% in Lombardia, il resto in Veneto, Piemonte, Liguria e Emilia Romagna. Poco si sa invece degli investimenti cinesi in titoli pubblici italiani se non che da sempre, e ancor più durante l'era Berlusconi, ci sono stati contatti diretti del Tesoro con le autorità di Pechino per convincerle a comprare Bot, Cct, Ctz e tutto l'armamentario tecnico del nostro debito pubblico. Ancora nell'agosto scorso, nel pieno della crisi dei Paesi deboli di Eurozona, l'allora ministro Giulio Tremonti, che pure in passato aveva criticato l'aggressività commerciale di Pechino, inviò in Cina l'ex direttore del Tesoro Vittorio Grilli, oggi viceministro dell'economia, proprio con questa *mission*. Un anno prima, nell'ottobre del 2010, per accogliere al meglio il premier Wen Jiabao, invitato in Italia per celebrare i 40 anni di rapporti diplomatici tra i due Paesi, Berlusconi fece perfino vestire d'orientale la via romana dei Forti Imperia-

li illuminandola con le tipiche lanterne rosse, simboli per i cinesi di buon augurio per il futuro. Al momento la Cina ha in portafoglio il 4% dei titoli italiani pari a poco più di 64,6 miliardi di euro, cioè una quota del 17% del complesso dei titoli dell'eurozona in mano a Pechino. Che, nei mesi di maggior tensione del debito sovrano, ha scelto di stare alla finestra.

Al contrario, si intensificano le relazioni industriali. L'ultimo incontro tra 18 grandi gruppi cinesi e 60 aziende italiane risale ad appena una settimana fa, presente il viceministro del commercio, Jiang Yao-ping. Dalle sue dichiarazioni emergono anche le linee strategiche lungo le quali il Paese intende muoversi: più interscambio e più collaborazione nei settori dell'alta tecnologia. Secondo Yaoping, l'Italia è oggi il quinto partner commerciale della Cina.

Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti che dipende dal ministero per lo Sviluppo, dispone di una mappa aggiornata dello shopping cinese nel Belpaese. E dunque: sono freschissime (gennaio) le intese per acquisire il 75% del gruppo Ferretti, famoso per i suoi yacht da parte della Shandon Heavy Industry Group-Weichai. Da tempo è stata ac-

quisita la Benelli di Pesaro (motociclette). Nel settore dell'abbigliamento, la Sergio Tacchini parla cinese ormai dal 2007; nel mondo delle energie alternative, la Italsolar e Kerself. Il business più grosso riguarda la Cifa, colosso dei macchinari per il calcestruzzo e l'edilizia.

Nella storia industriale recente spesso si è parlato della Cina anche come "cavaliere bianco", cioè come salvatore di aziende italiane in difficoltà. E' anche capitato però che il cavaliere svanisce. Nel caso della Antonio Merloni, per esempio, sulla cordata cinese Nanchang Zerowatt Electronic Group alla fine l'ha spuntata la J&P. Per la De Tomaso (auto) la salvezza sembrava arrivare dal gruppo Hatyork, ma all'incontro chiave con il ministero nessuno si è presentato. Di possibili capitali cinesi si era parlato anche per Termini Imerese (il fondo Hong Kong Tai), poi non se n'è fatto nulla. Ora ci sarebbe un interesse di Pechino per Irisbus.

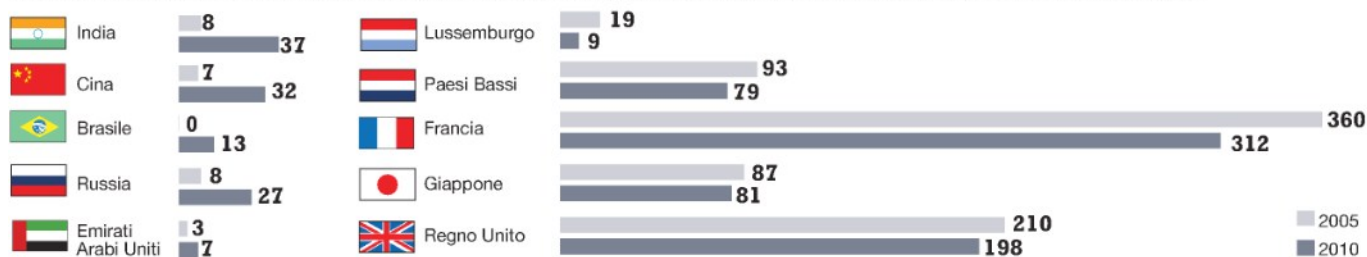
Dai dati elaborati dall'Ice (Istituto per il commercio estero) nel 2011 l'Italia ha esportato verso Pechino beni per oltre 10 miliardi di euro con un incremento del 16,2% sull'anno prima. Le importazioni sono aumentate dell'1,8% passando da 28,7 miliardi a 29,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi investe e chi disinveste

I Paesi che più hanno rafforzato la loro presenza in Italia con il numero di società italiane partecipate e quelli che hanno registrato una presenza in calo nelle società italiane

**Le aziende****35 mln****TACCHINI**

Dal 2007, la Tacchini (35 mln di fatturato) è della Hembly I.H., che è quotata anche a Hong Kong

**75%****FERRETTI**

A gennaio il 75% della Ferretti – che produce yacht di lusso – è passato al gruppo cinese Shandon

**750 mln****BENELLI**

Il marchio pesarese delle moto fa capo alla Quianjiang (forte di 750 milioni di capitale)

**500 mln****CIFA**

E' la somma che i cinesi di Zoomlion avrebbero speso per acquistare la Cifa (betoniere) nel 2008

Telefonata al premier mentre parla Obama L'altolà del Pdl sulla corruzione

Cicchitto contesta la linea del ministro

Il Pdl dà l'altolà al governo sul disegno di legge anticorruzione e contesta la linea del ministro della Giustizia, Paola Severino. Cicchitto chiama il presidente del Consiglio a Seul proprio mentre Obama loda le misure adottate dall'esecutivo italiano. Monti, al telefono, si perde così le parole del presidente americano.

ALLE PAGINE 4 E 6 Galluzzo, Guerzoni, Martirano

Il Pdl al premier: corruzione, così non va Monti a Seul riceve la chiamata di Cicchitto e «perde» le lodi di Obama

Sulla responsabilità civile dei magistrati e sulla riforma del lavoro non faremo passi indietro

Angelino Alfano

9

i giorni di durata del viaggio del premier in Asia: partito domenica scorsa, tornerà lunedì 2 aprile

DAL NOSTRO INVIATO

SEUL — La segreteria romana del premier alle dieci del mattino compone un numero di cellulare in dotazione allo staff del presidente del Consiglio. C'è una chiamata urgentissima. Il premier però non è disponibile: sono le cinque del pomeriggio nella capitale sudcoreana e accanto a lui Barack Obama sta per iniziare il discorso conclusivo del vertice sulla sicurezza nucleare, per tirare le fila dei passi avanti compiuti sul tema. Ma l'assistente di Monti, ascoltata la voce «italiana», è costretta ad insistere. Il presidente del Consiglio decide di uscire dalla sala del vertice, dove ad ascoltare il presidente americano si trovano oltre 50 fra capi di Stato, di governo e presidenti di grandi istituzioni internazionali. Dall'altra parte della linea c'è Fabrizio Cicchitto. Ha premuto e non poco, alzando anche la voce. Alla fine ha ottenuto che il premier prendesse la chiamata, nonostante fosse in Corea del Sud, per un problema politico della massima gravità e di estrema urgenza.

Mentre Cicchitto inizia la sua telefonata con Monti, Obama inizia il suo discorso. Quello che non poteva attendere, e che il capogruppo del Pdl ritiene im-

procrastinabile, a tal punto da interrom-

pere la partecipazione a un summit internazionale del presidente del Consiglio, è un argomento che riguarda il ddl sulla corruzione: c'è un problema con il ministro della Giustizia, Paola Severino; sembra che non le venga, almeno completamente, riconosciuto un ruolo, è richiesto l'intervento e la mediazione del capo del governo. La cortesia e la solerzia del presidente del Consiglio, che non fa attendere Cicchitto, hanno però un risvolto inatteso: mentre Monti discute con il capogruppo del partito di Berlusconi, mentre si concentra sui dettagli e sul metodo di un provvedimento che potrebbe modificare alcune delle norme che definiscono i reati contro la pubblica amministrazione, norme sulle quali lo stesso Cavaliere e anche Alfano la pensano diversamente dal ministro della Giustizia, proprio in quegli istanti, Barack Obama fa l'unica citazione del suo discorso, restituendo alla platea il ricordo della parole che Monti gli ha girato poco prima, in un breve incontro a margine del summit.

Insomma mentre Obama pronuncia «Monti», che ha tra l'altro salutato in modo molto caloroso proprio all'inizio della seconda giornata di lavori, non è data al presidente del Consiglio la possibilità di ricambiare la cortesia con almeno un cenno della testa. La sedia del nostro premier è vuota, Obama lo cerca con gli occhi e non lo trova. E il presidente del Consiglio sempli-

cemente ignorerà l'accaduto sino a quando non salirà in macchina per dirigersi all'aeroporto di Seul. Un dettaglio che non provocherà, per usare un giro di parole, particolare soddisfazione.

C'è da aggiungere che all'inizio della seconda sessione dei lavori del summit proprio il capo della Casa Bianca arriva in ritardo, per ultimo, quando tutti sono ormai seduti. Ha appena avuto un incontro informale con il nostro premier. E forse ha dimenticato di dirgli qualcosa, perché ora, a dispetto della presidenza sudcoreana, che vorrebbe ricominciare i lavori, cerca di nuovo il presidente del Consiglio, gli va incontro e si ferma a discutere con lui, per un paio di minuti.

«Sono i piccoli passi in avanti che possono scongiurare grandi, in questo caso enormi, rischi»: sono queste, più o meno, le parole del nostro premier che il presidente americano gira alla platea, mentre Monti al telefono con Roma non discute di nucleare, ma di norme sulla corruzione. Dopo due ore il presidente del Consiglio lascia Seul alla volta di Tokyo: quando inizia il vertice di maggioranza è già andato a riposare, in camera sua, al Grand Hyatt della capitale nipponica, dove oggi parlerà alla comunità finanziaria e agli industriali giapponesi, agli imprenditori italiani, dopo aver incontrato il primo ministro e il ministro delle Finanze.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi**La riforma del lavoro**

1 Tra i nodi che agitano la maggioranza c'è anzitutto la riforma del lavoro: Pier Luigi Bersani rivendica il ruolo del Parlamento per possibili modifiche al testo, Alfano invece preme per la via del decreto e vorrebbe che la riforma fosse approvata entro l'estate

Il problema di viale Mazzini

2 Altro punto di scontro all'interno della maggioranza e anche con il governo è la Rai. Per viale Mazzini prevista una riforma della governance (che trova perplessità nel centrodestra). Monti vorrebbe anche nominare un cda privo di elementi «politici»

Gli scontri sulle liberalizzazioni

3 In passato, la maggioranza si è divisa sul tema delle liberalizzazioni. Tra i punti più contestati le licenze dei tassisti, le tariffe minime degli ordini professionali, banche e farmacie. Alla fine però si è giunti a un accordo dopo le modifiche in Parlamento

L'emendamento e le banche

4 Tensioni tra i partiti anche per l'emendamento proposto dal Pd per l'abolizione delle commissioni su crediti e fidi prevista dal dl liberalizzazioni. L'«incidente» normativo è stato poi sistemato con decreto legge

Forze politiche deboli

TUTTO PORTA A UN MONTI BIS

LUIGI LA SPINA

È bastato l'altolà «andreottiano» di Monti per far capire a tutti, ma soprattutto ai partiti che lo sostengono in Parlamento, quanto fosse poco credibile la minaccia delle elezioni anticipate. Così Alfano, Bersani e Casini, consapevoli della debolezza e della scarsa credibilità delle forze politiche che guidano, hanno cercato di correre ai ripari, con l'annuncio di un accordo sulla nuova legge elettorale e sulla riforma della Costituzione.

L'intenzione è chiara, ma contraddittoria: da una parte, si promette di restituire ai cittadini la facoltà di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento, condizione minima, ma indispensabile per avere il coraggio di chiedere ai cittadini il loro voto; dall'altra, si cerca di allargare la libertà di manovra dei partiti nella formazione del governo, mandando sostanzialmente in soffitta quel bipolarismo all'italiana durato quasi un ventennio.

Una esperienza che aveva suscitato molte speranze, ma che ha provocato molte delusioni.

Ammaestrati dal passato, bisogna essere prudenti nei pronostici, perché gli annunci di accordi, le esibizioni di buona volontà non bastano a ritenere che in un anno, quanto manca alla fine della legislatura, si riesca a varare una nuova legge elettorale e ad approvare, quanto meno, uno schema di riforma costituzionale. Come sempre, il diavolo sta nei dettagli e non si nasconde dietro i grandi principi. Quando alle parole si sostituiranno i numeri, le convenien-

ze dei partiti faranno premio sulle rette intenzioni e poiché, su queste materie, non si possono prevedere maggioranze striminzite, i troppi poteri di veto potrebbero far saltare qualsiasi bozza d'intesa.

Bisogna ammettere, però, che le probabilità di realizzare un accordo, questa volta, sono maggiori, perché le circostanze politiche, del tutto inedite e abbastanza anomale per il nostro Paese, potrebbero aiutare. Innanzi tutto, i tre partiti della maggioranza governativa, constatata quanto sia scarica la pistola alla tempia di Monti, devono dare segnali di concreta capacità riformatrice. Diversamente, apparirebbe clamoroso e quasi umiliante il confronto con un presidente del Consiglio che, in pochi mesi e con l'elogio di tutte le autorità politiche del mondo e di tutte le istituzioni finanziarie internazionali, assume decisioni importanti e anche impopolari. Autoridurre il loro ruolo a portatori d'acqua, magari riottosi e litigiosi, di un professore bocconiano, a capo di un governo «strano», farebbe sospettare, nella capitale, un'epidemia di masochismo politico. Una sindrome finora sconosciuta, anche ai medici parlamentari più sperimentati. La materia elettorale e costituzionale costituisce, naturalmente, una riserva assoluta di competenza dei partiti e, quindi, libero da qualsiasi influenza governativa, il terzetto Alfano, Bersani, Casini potrebbe dimostrare che la politica esce dalle retrovie del palcoscenico italiano e ritrova il ruolo di protagonista.

C'è, inoltre, una convenienza a cercare davvero un accordo, per un motivo meno legato all'immagine e alla credibilità dei partiti e più ai loro concreti interessi. L'aspetto più importante, dal punto di vista politico, dell'intesa di massima sbandierata ieri, alla fine del vertice, è quello che sancisce la fine del cosiddetto «obbligo di coalizione», preventivo rispetto al voto degli italiani. La norma che distingueva la seconda Repubblica dalla pri-

ma, quella cominciata dopo la riconquista della democrazia.

La mano libera alle segreterie dei partiti per la formazione di una maggioranza che sostenga il governo, dopo le elezioni, apparentemente potrebbe far pensare a un ritorno al passato, quello del sistema proporzionale perfetto. In realtà, il margine di discrezionalità che si affiderebbe alle forze politiche è notevolmente maggiore di quello che era a disposizione nella cosiddetta prima Repubblica. Allora, si trattava solo di scegliere, fra gli alleati della Dc, quelli più adatti al segno che la segreteria di piazza del Gesù voleva dare al suo governo. Ora, il gioco si può fare a tutto campo e nessun partito è escluso, a priori, dalla possibilità di entrare nella maggioranza parlamentare.

L'astuzia della storia, però, potrebbe giocare un brutto tiro a questa «volontà di potenza» dei partiti. Se gli attuali umori elettorali non cambieranno fino al prossimo anno, è probabile che nessuna forza politica possa ottenere una quota di consensi sufficiente non solo a comandare da sola o quasi, ma neanche tale da conquistare un premio di maggioranza, o di «governabilità» come si prefigura nella nuova ipotetica legge elettorale, capace di aggregare una solida alleanza politica. La soluzione, allora, potrebbe essere quella di essere costretti, anche nel 2013, a richiamare, dopo una breve vacanza, Monti a Palazzo Chigi. Così, una riforma del voto concepita per restituire lo scettro al re, finirebbe per affidarlo al solito professore.



IL PUNTO

*Le riforme promesse
(non è la prima volta)
ma ora servono
fatti concreti*

Stefano Folli ► pagina 18

I nuovi accordi di principio sulle riforme e il paradosso di Mark Twain

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

La semi-maggioranza decide di battere un colpo Meglio di niente ma non basta un vertice a tre

Sosteneva Mark Twain, il grande scrittore americano, che è facilissimo decidere di smettere di fumare: «Io per esempio lo faccio ogni mattina», concludeva. Sulle riforme istituzionali in Italia vale un po' la stessa regola: decidere di farle è semplice, basta un vertice di maggioranza. E infatti è la terza o quarta volta negli ultimi tempi che si annunciano accordi di principio per diminuire il numero dei parlamentari, ridefinire i poteri del premier e soprattutto avviare una riforma elettorale in grado di accantonare l'attuale «Porcellum».

Se bastassero le intese generali, oltretutto fissate in esclusiva dai tre segretari della non-maggioranza che appoggia Monti, l'Italia sarebbe il paese più riformato del mondo. Sfortunatamente le leggi, costituzionali e ordinarie, devono passare al vaglio del Parlamento, e non c'è alcuna garanzia che i principi affermati nei vertici si trasformino poi in leggi dello Stato. Tutto è possibile, s'intende, anche che il «summit» di ieri segni un punto di svolta, ma finora l'esperienza è tutt'altro che incoraggiante.

Come è ovvio, quello che conta in questi casi è il dato politico. Il fatto che la strana maggioranza, messa sotto accusa dal presidente del Consiglio («io non voglio tirare a campare»), percorsa da fermenti dissonanti e addirittura inseguita da voci di crisi, persino di elezioni anticipate in autunno, ebbene questa maggioranza-non-maggioranza ha voluto dimostrare di esistere. Come dice Casini, il più attivo nel favorire l'incontro di ieri con Alfano e Bersani:

«Ci era stato chiesto di battere un colpo e noi l'abbiamo battuto».

S'intende che il vertice avrebbe avuto ben altra efficacia se ne fosse scaturita un'intesa sulla riforma del lavoro. Ma era irrealistico: sul punto Bersani non avrebbe mai potuto impegnarsi, in attesa che si pronunciasse il Parlamento. Quindi i tre capi politici hanno tirato fuori dal cassetto i vari capitoli delle riforme istituzionali, in precedenza già definiti a grandi linee. Ed ecco la bozza Violante per la legge elettorale, con il ritorno al proporzionale corretto da una soglia di sbarramento. Accanto a un tema sempre-verde come il taglio di deputati e senatori.

La novità sarebbe che le riforme costituzionali e la legge elettorale (che è di natura ordinaria) dovrebbero prendere il via in modo parallelo al Senato la prossima settimana. Si può quindi capire la soddisfazione del capo dello Stato che da tempo incoraggiava le forze parlamentari ad assumere un'iniziativa e a dare all'opinione pubblica un segnale di vitalità riformatrice. Peraltro un Parlamento che lavora sui grandi temi ha meno tempo e voglia di tagliare l'erba sotto i piedi al presidente del Consiglio.

Detto questo, l'accordo non significa ancora molto. I ritocchi alla Costituzione restano un obiettivo remoto, visto che nel paese non si respira proprio un'aria «costituente» e quattro letture sono tante quando manca meno di un anno alla fine della legislatura. Sulla carta la riforma elettorale è invece più a portata di mano. Ma quanto è destinata a reggere l'intesa raggiunta ieri a Montecitorio?

Una parte del Pd rimprovera già a Bersani di aver abbandonato il bipolarismo, ossia la posizione ufficiale del partito fino all'altro giorno. In effetti il venir meno del vincolo di coalizione, cioè la rinuncia alle alleanze dichiarate prima del voto, segna una svolta a U per i democratici e non si sa quanti accetteranno il «patto» siglato con Alfano e Casini (quest'ultimo è il vero beneficiario dell'accordo, ove mai dovesse reggere alla prova del Parlamento). Da notare, tra l'altro, che con la riforma l'indicazione del premier non avrà più senso, in quanto la candidatura a Palazzo Chigi scaturirà solo dalle alleanze post-elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Equitalia: dilazioni da 20 miliardi - Effetto addizionali: continua la revisione al rialzo delle aliquote

Il Paese del fisco a rate: Roma in testa

■ Si potranno pagare a rate le imposte accertate, fino a 20mila euro (sono il 90% delle richieste), con dilazioni per cittadini e imprese fino a sei anni. E la novità, illustrata da Equitalia, sta nel fatto che per ottenere il beneficio sarà sufficiente fare domanda senza che si debba provare la difficoltà economica. A Roma il record delle richieste con 2,6 miliardi su un totale nazionale di 19,4 miliardi; Milano si ferma a 1,8 miliardi. Intanto continuano a correre le addizionali comunali nella gran parte degli enti.

Costa, Pizzin, Prioschi ► pagine 9 e 21
commento ► pagina 14

La classifica

	Pratiche	Importi dilazionati (€)		Pratiche	Importi dilazionati (€)
Prime 5 province per rateazione			Ultime 5 province per rateazione		
Roma	134.013	2.630.204.149	Sondrio	2.558	21.279.646
Milano	82.484	1.871.547.493	Aosta	2.949	21.436.134
Napoli	98.203	1.310.780.262	Gorizia	4.059	33.647.945
Torino	52.616	667.213.891	Biella	3.393	34.383.626
Bari	36.402	650.435.548	Vibo Valentia	3.159	35.588.677

Roma, Milano e Napoli trainano le dilazioni

Nove richieste su dieci sotto quota 20mila euro

Il quadro

La fotografia del fenomeno sulla base della distribuzione per provincia

In testa

La Lombardia è la regione con la maggiore richiesta di diluizione dei versamenti

Giorgio Costa
MILANO

■ La rateizzazione diventa sempre più agevole per aiutare i contribuenti (soprattutto quelli minori, siano essi persone fisiche o aziende) a saldare il loro debito con il Fisco. Infatti è ora pienamente operativa la possibilità di prolungare di sei anni la scadenza delle rate (anche con piani di rateizzazione a importi crescenti) e, soprattutto, non occorre più alcuna giustificazione per accedere all'agevolazione nel momento in cui si deve versare a Equitalia un importo fino

a 20mila euro (prima il limite si fermava a 5mila euro).c

Una misura, quest'ultima, di vasto interesse visto che, come fa sapere Equitalia, il 90% delle rateizzazioni è per importi inferiori ai 20mila euro; e per questa platea di contribuenti non serviranno più le dichiarazioni Isee o gli indici di bilancio che erano necessari per le persone giuridiche. Infatti, ci sono importanti novità a favore delle aziende. L'indice alfa, parametro prima utilizzato per ottenere il rateizzo, servirà ora solo per determinare il numero massimo di rate che possono

essere concesse. Si amplia così la platea delle aziende che possono beneficiare del pagamento dilazionato dei tributi non pagati. In pratica non serve più dimostrare che si è in difficoltà nel pagare la



rata quando gli importi da pagare si fermano sotto i 20mila euro e si desidera - anche per una migliore pianificazione delle risorse familiari o aziendali - scadenze in maniera più allungata i pagamenti fiscali. La rateazione, tra il 2008 e il marzo 2012, era stata revocata nel 17% dei casi (le non concessioni si fermano al 6%) e proprio per questo abbastanza alto tasso di problematicità è stata risettata - per intervento del combinato disposto dei Dl salva-Italia e liberalizzazioni nonché della direttiva 7/2012 di Equitalia - in maniera tale da evitare che il mancato pagamento di una rata (o di due rate anche non consecutive) facesse saltare l'operazione; di fatto oggi la decadenza scatta solo dopo il mancato pagamento di due rate consecutive ma il contribuente ha, in ogni caso, la possibilità di chiedere una dilazione di altri sei anni anche a rate crescenti, sempre che l'importo non superi i 20mila euro. Inoltre, Equitalia non iscrive più ipoteca

nei confronti di un contribuente che ha chiesto e ottenuto di pagare il debito a rate e, in ogni caso, non è più considerato inadempiente e può partecipare alle gare d'appalto.

E che la rateizzazione sia gradita lo dimostrano i dati diffusi ieri da Equitalia in forza dei quali gli importi per cui i contribuenti hanno chiesto una pianificazione mensile sono pari a 19,4 miliardi e riguardano 1,5 milioni di posizioni. Dati, peraltro, che confermano come gli importi rateizzati siano piuttosto bassi. Infatti, la media delle pratiche rateizzate in Italia è pari a 12.825 euro (si tratta, ovviamente, di una media che miscela grandi e piccole posizioni ma è in ogni caso, un dato indicativo di un trend) con i maggiori importi che si concentrano, ovviamente, in Lombardia (3,5 miliardi) e Lazio (3,3 miliardi) seguiti dalle regioni del Mezzogiorno (Campania in testa con 2,2 miliardi) che testimoniano le maggiori difficoltà che incontrano i cittadi-

ni del Sud data l'asimmetria tra gli importi richiesti e il peso economico della regione.

La provincia con il maggior numero di protocolli di rateazione è Roma (134.013 per un importo complessivo di oltre 2,6 miliardi), dato che contribuisce a spingere la regione al secondo posto della graduatoria subito alle spalle della Lombardia. E Milano, che fa segnare 82.428 pratiche per un importo che sfiora gli 1,9 miliardi, è circondata da province "forti" quali Brescia (oltre 324 milioni) e Bergamo che sfiora i 296 milioni. Al Sud boom di importi dilazionati a Napoli che si colloca al secondo posto in Italia come numero di pratiche (98.203, circa 16mila in più rispetto a Milano) con oltre 1,3 miliardi di imposte dilazionate e numeri molto forti anche a Bari (oltre 650 milioni di importi dilazionati) poco avanti rispetto a una provincia "industriale" come Torino (667.213.891 euro rateizzati).

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



Il boom delle rate

Sfiora i 20 miliardi l'importo delle rateizzazioni concesse da Equitalia ai contribuenti in difficoltà. A darne notizia è stato Il Sole 24 Ore del 13 marzo, con un articolo firmato da Marco Mobili

LA CLASSIFICA

90%

La quota sotto i 20mila euro
La quasi totalità delle richieste di rateizzazioni è per importi bassi

19,4 miliardi

Gli importi rateizzati
In totale sono arrivate oltre 1,5 milioni di richieste

17%

La quota delle revoche
Il dato dovrebbe diminuire in forza di regole meno rigide

2,6 miliardi

Il record di Roma
Si registra nella capitale la maggior richiesta di dilazioni

	Numero richieste	Importi rateizzati
ABRUZZO	37.601	431.928.657
Chieti	12.771	134.331.650
L'Aquila	5.027	71.473.495
Pescara	10.809	130.846.470
Teramo	8.994	95.277.042
BASILICATA	18.937	204.426.775
Matera	6.628	77.418.956
Potenza	12.309	127.007.818
CALABRIA	41.754	565.603.786
Catanzaro	7.098	128.566.458
Cosenza	15.303	200.613.170
Crotone	3.812	66.122.479
Reggio Calabria	12.382	134.713.002
Vibo Valentia	3.159	35.588.677
CAMPANIA	195.695	2.262.231.458
Avellino	13.403	132.397.720
Benevento	11.527	92.099.560
Caserta	41.474	352.221.780
Napoli	98.203	1.310.780.262
Salerno	31.088	374.732.136
E. ROMAGNA	115.288	1.133.237.579
Bologna	29.961	327.822.763
Ferrara	10.604	115.837.911
Forlì - Cesena	8.208	71.761.303
Modena	14.644	181.108.605
Parma	11.384	120.250.785
Piacenza	8.315	74.333.353
Ravenna	9.573	64.672.523
Reggio Emilia	15.468	114.858.097
Rimini	7.131	62.592.238
FRIULI V. G.	30.262	267.699.196
Gorizia	4.059	33.647.945
Pordenone	7.005	58.028.549
Trieste	7.518	64.398.008
Udine	11.680	111.624.694
LAZIO	195.206	3.345.741.234
Frosinone	20.139	278.859.644
Latina	23.016	257.088.336

	Numero richieste	Importi rateizzati
Rieti	7.668	83.875.695
Roma	134.013	2.630.204.149
Viterbo	10.370	95.713.408
LIGURIA	49.262	442.716.510
Genova	26.578	241.395.076
Imperia	6.502	55.287.617
La Spezia	7.823	73.552.055
Savona	8.359	72.481.763
LOMBARDIA	195.471	3.517.761.228
Bergamo	18.042	295.788.709
Brescia	18.876	324.488.000
Como	13.947	190.618.788
Cremona	7.118	81.998.065
Lecco	6.982	105.959.539
Lodi	4.664	55.051.416
Mantova	7.700	92.679.851
Milano	82.428	1.871.547.493
Pavia	14.218	188.499.866
Sondrio	2.558	21.279.646
Varese	18.938	289.849.855
MARCHE	43.744	455.375.003
Ancona	11.679	122.868.083
Ascoli Piceno	12.605	124.469.566
Macerata	10.423	105.337.174
Pesaro - Urbino	9.037	102.700.180
MOLISE	11.094	154.826.660
Campobasso	7.447	111.140.118
Isernia	3.647	43.686.542
PIEMONTE	94.965	1.130.228.027
Alessandria	10.107	111.691.886
Asti	5.558	56.791.831
Biella	3.393	34.383.626
Cuneo	7.727	92.722.753
Novara	8.006	85.763.767
Torino	52.616	667.213.891
Verbania	3.453	37.339.776
Vercelli	4.105	44.320.496

	Numero richieste	Importi rateizzati
PUGLIA	132.555	1.513.645.719
Bari	36.402	650.435.548
Brindisi	9.472	118.600.862
Foggia	25.719	224.437.202
Lecce	41.946	341.387.316
Taranto	19.016	178.784.790
SARDEGNA	77.209	1.027.346.686
Cagliari	35.568	516.687.074
Nuoro	10.519	111.780.628
Oristano	7.270	66.785.635
Sassari	23.852	332.093.349
TOSCANA	155.694	1.429.663.164
Arezzo	11.176	110.288.432
Firenze	37.384	348.973.179
Grosseto	8.373	75.959.040
Livorno	15.541	122.114.689
Lucca	23.252	165.780.995
Massa-Carrara	11.220	108.467.324
Pisa	14.820	169.959.542
Pistoia	14.813	109.907.482
Prato	9.961	110.278.865
Siena	9.154	107.933.617
TRENTINO A. A.	11.636	143.123.691
Bolzano	5.266	73.187.285
Trento	6.370	69.936.406
UMBRIA	23.760	288.966.161
Perugia	16.463	212.468.509
Terni	7.297	76.497.652
VALLE D'AOSTA	2.949	21.436.134
Aosta	2.949	21.436.134
VENETO	81.104	1.083.725.949
Belluno	2.473	41.825.552
Padova	18.562	238.765.353
Rovigo	6.460	70.074.359
Treviso	11.802	146.208.735
Venezia	14.531	189.268.536
Verona	15.410	200.143.152
Vicenza	11.866	197.440.261
Totale complessivo	1.514.186	19.419.683.617

Fisco a rate con meno ostacoli

Fino a 50mila euro non serve più la relazione di un professionista

Alla cassa

L'importo dovuto può essere ulteriormente frazionato in pagamenti da 12 a 72 mesi

A rischio

Si perde il beneficio se si saltano due versamenti mensili consecutivi

DILAZIONI IN CORSO

Se peggiora la situazione del contribuente sarà possibile richiedere un nuovo piano con prelievo crescente

Antonio Iorio

■ Meno formalità e maggiori facilitazioni per rateizzare i debiti fiscali a seguito di cartella di pagamento, restano invece perplessità sulle dilazioni in presenza di avvisi di accertamenti esecutivi.

Nell'ultimo anno sono intervenute sia varie modifiche normative, sia direttive interne di Equitalia, che, obiettivamente, hanno cercato di favorire l'adesione spontanea del contribuente anche nei casi di difficoltà economica. Da ultimo, anche il Dl 16/2012 è intervenuto su più punti in tema di riscossione, e di rateazione apportando ulteriori facilitazioni per favorire il pagamento rateale da parte dei contribuenti.

L'attuale versione dell'articolo 19 del Dpr 602/1973 consente ora, alla luce delle varie modifiche normative, un sistema di rateazione flessibile. Vi è innanzitutto da evidenziare (direttiva Equitalia 1° marzo 2012, n. 7) che la rateazione può essere ottenuta automaticamente per importi fino a 20mila euro, mentre in passato tale soglia era fissata in 5mila euro.

La domanda di dilazione deve essere, poi, corredata da una relazione sottoscritta da un professionista abilitato sulla situazione patrimoniale del contribuente (strumentale all'illustrazione degli indici di liquidità e Alfa). Anche sotto questo profilo va segnalata una facilitazione: è stato innalzato da 25mila a 50mila euro l'importo al di sotto del quale società di persone e ditte individuali in contabilità ordinaria non devono più produrre tale relazione.

Da sottolineare, poi, che il recente Dl 16/2012 ha concesso la possibilità di richiedere la ratea-

zione anche quando il contribuente non ha precedentemente pagato le rate dovute a seguito di avviso bonario. In precedenza, infatti, il comma 7 dell'articolo 3 bis del decreto legislativo 462/97 (ora abrogato dal decreto legge fiscale) vietava la possibilità di richiedere la rateizzazione di ruoli conseguenti ad avvisi bonari, la cui dilazione non fosse stata rispettata.

Ne consegue che il contribuente, all'atto della ricezione della cartella di pagamento delle somme iscritte a ruolo relative a rate non versate sull'avviso bonario, potrà comunque richiedere all'agente della riscossione di dilazionare il dovuto.

Nella domanda poi è possibile chiedere e ottenere un piano di ammortamento a rata crescente. Questa modifica è intervenuta in seguito a una novità già introdotta nello scorso dicembre, con il decreto 201/2011. Infatti, in prima battuta era stato previsto, che il contribuente solo in caso di richiesta di proroga della dilazione già in corso, in seguito al peggioramento della situazione di temporanea difficoltà economica, potesse richiedere una rateazione a rate crescenti.

Ora è invece possibile la deroga alle rate costanti, già in sede di prima richiesta di dilazione.

È superfluo sottolineare che si dovrebbe così agevolare il debitore che si trova in una situazione di carenza di liquidità, consentendogli di onorare il proprio debito partendo da importi più contenuti.

Le nuove rateizzazioni, dunque, potranno, a discrezione del contribuente, essere richieste a rata costante o a rata crescente.

Per quanto riguarda, invece, le rateizzazioni in corso, nel ca-

so di peggioramento della situazione del contribuente, sarà possibile richiedere la proroga del periodo di dilazione già concesso e un nuovo piano a rate crescenti.

Circa le ipotesi di decadenza va ricordato che il decreto 16/2012, correggendo il comma 3 dell'articolo 19 del Dpr 602/73 ha previsto la decadenza dal beneficio della rateazione in caso di omesso versamento di due rate consecutive. La modifica ha così eliminato la decadenza nel caso di mancato pagamento della prima rata ovvero di due rate, intese genericamente. In precedenza, infatti, non si accedeva alla dilazione se non fosse stata versata la prima rata entro la scadenza proposta da Equitalia nel piano di ammortamento, ovvero se non si fossero versate due rate. Ne conseguiva che, se nel corso dell'intera rateizzazione, il contribuente, per difficoltà o per errore, non versava due rate complessivamente, decadeva dal beneficio. Con la nuova disposizione, invece, si decade, solo se gli omessi versamenti riguardano due rate consecutive.

Restano tuttavia perplessità, anche da parte degli stessi sportelli di Equitalia, che sul punto non sono sempre pronti a far fronte alle richieste di informazioni dei contribuenti interessati, sulle modalità di rateazione in conseguenza di accertamenti esecutivi. La tempistica, infatti, è tale che consente di richiedere la dilazione (anche in ipotesi di ricorso e quindi, di norma, con riferimento a un terzo delle maggiori imposte pretese) solo dopo che il credito è stato affidato a Equitalia con la conseguenza che il contribuente è costretto ad accollarsi per intero l'aggio del 9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il percorso

IMAGOECONOMICA

**01 | LA DOMANDA**

Il modulo può essere scaricato dal sito www.gruppoequititalia.it. Accedendo alla sezione "strumenti" e poi a quella dedicata alla "modulistica" è possibile trovare e scaricare i moduli, che vanno compilati e presentati all'agente della riscossione che ha emesso la cartella

02 | LE INFORMAZIONI

Oltre ai dati del richiedente, il modulo deve contenere anche le informazioni relative alle cartelle di pagamento per le quali si chiede la dilazione

03 | COSA RICHIEDERE

Nella domanda è possibile richiedere l'ulteriore dilazione da 12 a 72 rate

04 | LE RATE

Già nella domanda di dilazione, il contribuente può optare per piani di ammortamento a rata

crescente per ciascun anno

05 | CONCESSIONE AUTOMATICA

Per debiti fino a 20mila euro la rateazione viene concessa automaticamente, presentando semplice domanda motivata

06 | LA RELAZIONE

Fino a 50mila euro non occorre corredare la domanda di dilazione dalla relazione sottoscritta da un professionista abilitato sulla situazione patrimoniale del contribuente (strumentale all'illustrazione degli indici di liquidità e Alfa)

07 | GLI INDICI

In caso di calcolo degli indici, l'indice Alfa (debito complessivo/valore della produzione x 100) non è più un requisito di accesso alla dilazione, ma solo un parametro per determinare il numero di rate. Per accedere alla dilazione,

occorre dimostrare soltanto di avere un indice di liquidità inferiore a 1

08 | SITUAZIONE ECONOMICA

In caso di comprovato peggioramento della situazione economica il contribuente può richiedere un'ulteriore dilazione fino a 72 rate

09 | LA DECADENZA

Si decade solo in caso di mancato pagamento di due rate consecutive

10 | IL CALCOLO

Sul sito internet www.gruppoequititalia.it, nella sezione "strumenti" è disponibile uno strumento che permette di calcolare l'importo della rata. Per utilizzarlo, è necessario inserire l'importo da rimborsare e il numero di rate che si intende pagare. In queste ore il "calcolometro" non è disponibile perché è in fase di aggiornamento

L'indicatore del giorno

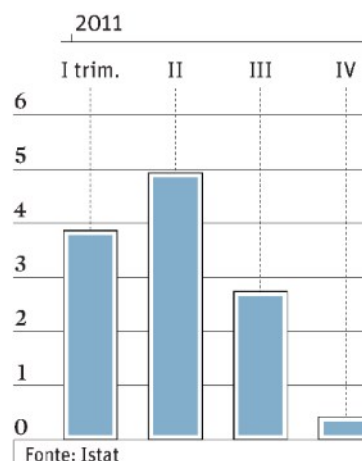
ISTAT

Cresce (+2,9%) nel 2011 il fatturato dei servizi

Cresce nel 2011 il fatturato dei servizi. Nella media dello scorso anno l'aumento è stato del 2,9%. Nel quarto trimestre l'indice del fatturato dei servizi ha presentato un aumento tendenziale dello 0,4%. Lo comunica l'Istat che ha diffuso il nuovo indicatore del fatturato dei servizi. Nel quarto trimestre 2011 si registrano variazioni tendenziali positive per il trasporto terrestre e per quello mediante condotte (+5,5%), per il magazzinaggio e le attività di supporto ai trasporti (+3,0%) e per il commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli (+1,6%). Nel quarto trimestre 2011 il nuovo indice dei servizi di alloggio e ristorazione presenta una variazione tendenziale negativa (-0,2%).

RICAVI IN AUMENTO

Indicatore aggregato; I trim. 2011 - IV trim. 2011; variazioni tendenziali %



Lotta all'evasione. La deroga per le vecchie operazioni

Per le vendite in contanti comunicazioni al 10 aprile

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

■ Pienamente operativa per commercianti, agenzie di viaggio e tour operator la deroga sui limiti all'uso del **contante** per acquisti effettuati da turisti stranieri: con provvedimento del 23 marzo 2012, il direttore delle Entrate ha approvato modello e istruzioni necessari per comunicare l'adesione alla particolare disciplina contenuta all'articolo 3, comma 1 del decreto legge 16/2012.

La comunicazione va inviata dagli operatori interessati prima di porre in essere vendite con utilizzo di contante sopra 1.000 euro. Entro il 10 aprile 2012 vanno invece inviate le comunicazioni relative alle transazioni effettuate dallo scorso 2 marzo in carenza del modello. A determinate condizioni il divieto all'uso del contante per trasferimenti superiori a 1.000 euro non opera per acquisti di beni o prestazioni di servizi connessi al turismo effettuati nei confronti di non residenti. La prima condizione consiste nel fatto che gli acquirenti devono essere persone fisiche, non residenti in Italia, aventi cittadinanza diversa da quella di uno Stato della Ue o dello Spazio economico europeo (quali Liechtenstein, Islanda e Norvegia). Possono richiedere di beneficiare della deroga esercenti il commercio al minuto o le attività assimilate disciplinate all'articolo 22 del Dpr 633/72, per prestazioni alberghiere, somministrazione di alimenti e bevande, prestazioni di trasporto di persone, agenzie di viaggi e turismo di cui

all'articolo 74-ter del Dpr Iva. Gli operatori interessati, oltre a inviare telematicamente la comunicazione preventiva secondo il modello approvato, sono tenuti a due distinti adempimenti. All'atto dell'operazione occorre acquisire fotocopia del passaporto del cessionario e/o del committente e un'autocertificazione di quest'ultimo, attestante che non è cittadino italiano né di uno dei Paesi Ue o dello Spazio economico europeo, e che è residente fuori dal territorio dello Stato. Dopo la vendita e l'incasso in contanti oltre soglia, nel primo giorno feriale successivo all'operazione occorre versare il denaro contante incassato in un conto corrente intestato al cedente o al prestatore presso un operatore finanziario, consegnando a quest'ultimo fotocopia del passaporto del cliente, della fattura o della ricevuta o dello scontrino fiscale emesso.

La comunicazione va trasmessa dagli esercenti interessati prima di effettuare le operazioni. Con la trasmissione telematica del modello dichiarativo direttamente da parte del soggetto firmatario o tramite un intermediario abilitato, l'operatore non solo comunica la volontà di aderire alla disciplina di deroga ai limiti all'uso del contante ma si impegna anche a effettuare gli adempimenti richiesti non solo all'atto della vendita, acquisendo il passaporto e l'autocertificazione dell'acquirente, ma anche i successivi, versando le somme in banca e consegnando copia dei documenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un Paese diviso

PERCHÉ L'IKEA ORA È IL NOSTRO SPECCHIO

Noi e la multinazionale I mobilifici erano contro, ora lavorano per gli svedesi

Se per raccontare l'Italia abbiamo bisogno di Ikea

Le raccomandazioni respinte, le file, i no del Nord

Le pressioni

A Chieti 30.400 domande a fronte di un'offerta di 200 posti: la lettera di un assessore con la lista dei nomi

Posti di lavoro

Osteggiato dai negozianti, ben visto dagli enti locali: in tempo di crisi il gruppo svedese crea ancora posti di lavoro

di DARIO DI VICO

Con una battuta potremmo dire che l'Ikea si avvia a diventare la nuova autobiografia di una nazione (l'Italia). A leggere le cronache che arrivano dalle città di provincia sembra quasi che la multinazionale svedese stia catalizzando su di sé tutti gli epifenomeni della nostra vita associata. Al Sud ci si mette in coda per esser assunti ma allo stesso tempo a Treviso il centrodestra si è a lungo spaccato nel tentativo di impedire l'apertura di un nuovo punto vendita.

Anche nel Torinese e nel Pisano è successo qualcosa di simile, protagoniste in entrambi i casi le amministrazioni di centrosinistra.

L'ultima nuova viene dall'Abruzzo, da San Giovanni Teatino e narra di un politico locale di centrodestra che ha premuto sull'Ikea per pilotare le assunzioni e si è trovato in mano una formale lettera di protesta dell'azienda. La verità è che l'Ikea in Italia ormai è quasi dappertutto, nonostante la recessione continua a macinare ricavi e profitti, è una delle poche multinazionali che assumono ed è riuscita a far soldi persino con il food. Grazie ai ristoranti che ha aperto dentro i suoi punti vendita e che servono mirtilli, polpettine svedesi con la marmellata e salmone in tutte le salse. La nostra politica locale si è accorta dell'onnipresenza Ikea e ha capito che le decisioni che riguar-

dano gli svedesi sono elettoralmente sensibili, vengono analizzate al microscopio dalle varie costituenti e possono decidere della sorte di un sindaco.

Prendiamo i commercianti. Sicuramente non amano l'Ikea e tendono a premere sugli enti locali per dire no. A Casale sul Sile, in provincia di Treviso, i negozianti — tendenzialmente elettori di centrodestra — si sono trovati a fianco di ambientalisti, vendoliani e grillini in un'alleanza inedita pur di premere sul sindaco contro un insediamento Ikea da 1.300 nuovi posti di lavoro. Il responsabile della **Con-**
fcommercio, Guido Pomini, ha tuonato contro «gli incalcolabili danni all'ambiente e alla viabilità» e ha messo in guardia «dalla nuova cementificazione». L'offensiva dei commercianti ha creato molti mal di pancia in casa leghista e solo lunedì 24 marzo il consiglio provinciale di Treviso ha dato il via libera per la prima pietra di un nuovo centro commerciale dopo mesi di impasse.

I produttori di mobili del Nord est in una prima fase erano rimasti anche loro trepidi davanti all'avanzata svedese, ora invece fanno a gara per essere fornitori della multinazionale. Così tra il centro commerciale di Villesse sulla A4 e il nuovo di Treviso si sta formando una specie di distretto Ikea, aziende italiane che fanno la stragrande maggioranza del fatturato vendendo agli scandinavi e ne vanno fieri. I margini di profitto sono bas-

sissimi perché l'Ikea avrà pure un'immagine sobria ed elegante ma quando si tratta di contratti non regala un euro a nessuno e così capita che in qualche riunione di artigiani la cosa venga fuori. Del resto quando si nominano gli svedesi davanti a una platea di industriali e artigiani del mobile brianzoli seguono sempre sorrisini imbarazzati. Perché lo straordinario successo della multinazionale gialloblù rappresenta per il made in Italy un clamoroso autogoal. Se c'era un sistema Paese che avrebbe dovuto dotarsi di una catena commerciale capace di attirare nei propri saloni consumatori di tutti i target questo è sicuramente il nostro. Siccome non abbiamo una sufficiente cultura della vendita retail abbiamo preso un ceffone dagli svedesi, poi un altro dai francesi (Decathlon/articoli sportivi) e un altro ancora dagli spagnoli (Zara/abbigliamento). E speriamo di fermarci qui.

I piani dell'Ikea per l'Italia sono ambiziosi: investimenti per 700 milioni e una dozzina di nuove aper-



ture in una congiuntura in cui i posti di lavoro valgono oro. Già più di un anno fa a Catania davanti a un bando di 240 assunzioni si erano registrate 24 mila domande in sole 72 ore. Calcolarono che avendo Catania e dintorni una popolazione di 600 mila persone almeno il 13% degli etnei coltivava il sogno di diventare commesso, magazziniere, telefonista, contabile, cameriere dell'Ikea. A Bari e Salerno le cose negli anni precedenti non erano andate diversamente, nel primo caso i candidati erano stati 30 mila per 262 posti e nel secondo 21 mila per 210 assunzioni. Con questo potenziale «bellico» è evidente che i manager dell'Ikea hanno un potere di condizionamento fortissimo sugli enti locali. I concorrenti italiani raccontano di favoritismi ottenuti qua e là lungo la penisola addirittura per ridisegnare le strade di accesso ai magazzini gialloblù. La cosiddetta variante Ikea sarebbe la prima richiesta che un sindaco si trova davanti e alla quale — sostengono sempre i rivali — non riesce mai a dir di no. In Abruzzo nei giorni scorsi i posti in palio erano 200 e sul sito Ikea sono stati 30.446 abruzzesi a candidarsi. L'idea che è venuta agli amministratori di San Giovanni Teatino è stata quella di inaugurare un nuovo tipo di scambio italo-svedese. Ma evidentemente i politici abruzzesi devono aver sottovalutato i rapporti di forza e così sono stati messi alla berlina.

Se i designer di grido raccontano come gli scandinavi siano dei gran copioni, bravi solo a sguinzagliare in giro per il mondo i propri trendsetter per cercare nuove idee da replicare, la multinazionale dell'arredamento aggiorna continuamente la sua immagine di responsabilità sociale e modernità. Di recente ha addirittura sponsorizzato la prima indagine realizzata in Italia sull'inclusione di gay, lesbiche, bisex e transessuali (acronimo: Gblt) nel mondo del lavoro. A presentarla a Milano c'era Ivan Scalfarotto, è venuto fuori che tra i 500 lavoratori Ikea che avevano risposto al questionario il 14% si dichiarava Gblt e i manager Ikea hanno potuto concludere che «si può partire dal luogo di lavoro per costruire quell'idea di comunità e reciproca attenzione che negli ultimi anni in Italia è stata picconata». Per chiudere il cerchio manca solo che a qualcuno, nella crisi delle ideologie, venga in mente di lanciare il Partito Ikea. Giustizia e comodità.

Il colosso svedese

I punti vendita Ikea nel mondo



24,7
miliardi
di euro

Gli introiti
delle vendite
totali
nel 2011



131.000
Dipendenti



655
milioni

I visitatori
nel 2011

Fonte: Ikea

D'ARCO

700

milioni di euro

Il piano d'investimenti di Ikea nel nostro Paese nei prossimi anni per l'apertura di altri 12 punti vendita. Oggi, in Italia, sono attivi 19 centri con 6.587 dipendenti: il più grande è quello di Carugate (38 mila metri quadrati)